

Cristo mia speranza è risorto

Cari ex alunni, cari amici della Badia e lettori di ASCOLTA, «il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abboniate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo» (Romani 15,13).

Cristo è Risorto! Che gioia, per me, potervi dare questo annuncio. È questo il motivo dell'esultanza pasquale, è questa la sorgente della nostra fede: *Cristo è Risorto!* Vorrei che questo lieto annuncio della risurrezione di Cristo giungesse in ogni casa, in ogni famiglia, specialmente dove c'è più sofferenza, negli ospedali, nei ricoveri, nelle carceri. Vorrei che giungesse a tutti i cuori, e più propriamente al cuore della nostra esistenza, lì dove maturano le nostre scelte, i nostri sentimenti, i nostri atteggiamenti, perché è lì che Dio vuole seminare questa buona notizia: *Cristo è risorto!* C'è speranza per te, non sei più sotto il dominio del peccato, del male! Ha vinto l'Amore, ha vinto la Vita! Sempre vince la Vita di Dio!

Anche noi, come le donne discepoli di Gesù, che andarono al sepolcro e lo trovarono vuoto (cfr Lc 24,4), possiamo domandarci che senso abbia la risurrezione di Cristo. Che cosa significa che Gesù è risorto? Significa che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte; significa che l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore. E questo può farlo solo l'amore di Dio!

Questo stesso amore per cui il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è andato fino in fondo nella via dell'umiltà e del dono di sé, fino agli inferi, all'abisso della separazione da Dio, questo stesso amore misericordioso ha inondato di luce il corpo morto di Gesù, lo ha trasfigurato, lo ha fatto passare nella vita eterna. Gesù non è tornato alla vita di prima, alla vita terrena, ma è entrato nella



Beato Angelico, Resurrezione di Gesù e le donne al sepolcro (1439/1443)
Museo Nazionale di San Marco - Firenze

vita gloriosa di Dio e vi è entrato con la nostra umanità, Lui ci ha aperto ad un futuro di speranza.

Ecco che cos'è la Pasqua: è l'esodo, il passaggio dell'uomo dalla schiavitù del peccato e della morte, alla libertà dell'amore, della vita e del bene. Perché Dio è vita, solo vita, e la sua gloria siamo noi: l'uomo vivente (Cfr. Ireneo, *Adversus haereses*, 4,20,5-7).

La Pasqua – miei cari ex alunni – è un fatto inaudito, il capolavoro di Dio, l'evento più splendido e paradossale della storia. Il nostro tempo al contrario sembra talvolta appiattito in tante banalità, rinchiuso in fatti di cronaca non sempre esaltanti, in cominciamenti che mai donano una parola di speranza autentica. La Pasqua invece è l'irruzione dell'amore di Dio nella storia, segna veramente la morte della morte che si è inginocchiata davanti a Cristo; è la vit-

toria della vita. La tomba si fa culla. Sulle tombe dei re e delle regine sta scritto: *qui giace*. Il sepolcro di Cristo invece è vuoto, si spalanca e l'alleluia della vita si spande nell'aria. È l'aurora di un mondo nuovo. Tutto ricomincia. Tutto è rifatto. Tutto rinasce nuovo. La Pasqua è la festa della speranza, è la risposta all'enigma del dolore e della morte, è la terapia per superare tutte le delusioni della vita.

Siamo soliti farci gli auguri: Buona Pasqua! Cosa vuol dire?

Vuol dire che la Pasqua è tua, è per te, a tua disposizione. Prendi quanto ti spetta. Fai Pasqua! Vivila da protagonista, non da spettatore. La tomba di Cristo è rinascita in Lui e con Lui. Gesù è risorto per te! C'è speranza per te.

Il peccato ti invecchia, ti consegna alla morte. Puoi cambiare. Ogni mattina è buona per darti un'anima giovane e volare alto! Sei figlio della Risurrezione. Prendine parte ogni giorno! Vivi da risuscitato! Riprendi a vivere in novità! È la grande opportunità della vita cristiana, della vita battesimale. Lasciati alle spalle il male, il vizio, l'illegalità, la superbia, l'ipocrisia. Via ogni paura, ogni tristezza: seppelliscile. Torna a sorridere. Spargi la gioia, la pace, il perdono. Ricomincia da capo a far bene. Rifatti nuovo. Rinasci nuovamente! Organizza con Cristo la risurrezione del mondo. Auguri per una Pasqua luminosa, ricca di amore, speranza e solidarietà.

✠ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB

Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano una serena Pasqua,
agli ex alunni,
agli amici della Badia e
a tutti i lettori di ASCOLTA

Indagine sulle cause della morte di Gesù

(sulle tracce della sacra Sindone)

Una domanda che può sembrare senza senso, forse inutile ma che invece in una prospettiva medica può avere una sua ragion d'essere è la seguente: come morì Gesù? Quale fu la causa della sua morte?

Questa domanda ha appassionato i medici e se ne discute da lungo tempo con pubblicazioni, saggi ed articoli su importanti riviste scientifiche internazionali.

In effetti da parte della scienza medica poco si conosce sull'epilogo finale dell'uomo crocifisso, e del resto quasi nulla si sa direttamente sulla fisiopatologia della morte in croce o la morte degli appesi.

Ora, prescindendo da qualsiasi considerazione teologica (era Dio? Era solo un uomo?), è possibile realizzare una riflessione sulle possibili cause della morte di Gesù, non possedendo il corpo, in un ipotetico accertamento medico legale ed anatomopatologico, avendo come elementi da un lato la sacra Sindone e dall'altra i racconti dei Vangeli? È questa la traccia della dell'indagine, che ha appassionato da sempre molti ricercatori ed illustri studiosi.

Al di là della questione della autenticità della sindone (un falso? una riproduzione?), che non è oggetto della presente notazione (anche se molti studiosi ritengono che se fosse prodotto di contraffazione umana, la probabilità è di 225 miliardi contro 1: se fosse un falso sarebbe un miracolo), è invece irrefutabile che quel lenzuolo di lino ha avvolto il cadavere di un uomo, che verosimilmente, per le tracce lasciate su di esso, ha subito molteplici e gravi traumi, interpretati come torture e credibilmente sottoposto a crocifissione; rilievi che sono compatibili con i Vangeli e con l'identificazione con Gesù di Nazareth, nato intorno all'anno 6 a.C e morto crocifisso il 7 aprile del 30 d.C.

Ma che cos'è la Sindone? Sindone: è una voce di origine semitica che significa «tela di lino», (latino sindon-ōnis, greco σινδών – όνος), tessuto a spina di pesce delle dimensioni di mt. 4,41 x 1.1.3, che era usato presso gli antichi Ebrei per avvolgervi i cadaveri prima di seppellirli.

I sinottici ne fanno cenno ed affermano esplicitamente che un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe avvolse il corpo di Gesù "in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo scavato nella roccia..." (Marco 15,42-47; Mt 27, 57-61;), mentre Giovanni riferisce che "lo avvolsero con teli, insieme ad aromi come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura" (19,38-42).

Che rilievi dal punto di vista morfologico e antropometrici si possono ricavare dallo studio della Sindone, come attestato da numerosissimi studi? Innanzitutto trattasi di cadavere di sesso maschile dall'apparente età di 40 anni, di tipo caucasico-mediterraneo-semitico, di altezza tra 174 e 183 cm, come rilevato da diversi autori, con sembianze maestose e lineamenti distesi e sereni.

Dai fenomeni tanatologici che compaiano a distanza sul corpo per effetto della morte, è possibile rilevare rigidità cadaverica o rigor mortis, con il capo in iperflessione e asimmetria degli arti e iperflessione plantare dei piedi fissati da un unico chiodo col piede sinistro sopra il destro.

Nella visione frontale della sindone si reperiscono macchie ematiche sulla fronte e colatura

di sangue sul costato destro, sul polso sinistro, sugli avambracci e sul piede destro, come segni di flagellazione; mentre nella visione dorsale vi sono colature di sangue sulla nuca, a livello lombare e sul piede destro e sinistro.

Il sangue presente sulla Sindone è del gruppo AB (studiato in particolare da Pierluigi Baima Bollone, illustre medico legale dell'Università di Torino) che dapprima si è coagulato sulla pelle mentre l'uomo era ancora vivo, per poi ridisciogliersi per fibrinolisi a contatto con la stoffa umida per un periodo di circa 36 ore e la fine del contatto è avvenuta senza causare un movimento che avrebbe alterato i bordi delle tracce di sangue; come a dire che l'interruzione del processo di fibrinolisi e l'assenza di segni di decomposizione, cioè di processi putrefattivi fanno ritenere che la permanenza del cadavere nella Sindone sia stato di breve periodo, verosimilmente non più di 36-48 ore.

Notevoli ed evidenti anche i segni di flagellazione. La cute dell'Uomo della Sindone è tempestata di lesioni lineari che ricoprono i 2/3 della superficie corporea, in direzione obliqua in alto, orizzontali a metà del corpo e in direzione obliqua in basso quelle degli arti inferiori, e questo farebbe supporre che il condannato sia stato nudo e curvo e legato ad una bassa colonna. Sembra evidente riandare al Salmo 129 (128),3 «*Hanno reso il mio dorso come un campo arato; vi hanno segnato lunghi solchi.*»

Certamente la flagellazione è stata effettuata secondo la modalità in uso tra i romani, che non prevedeva una limitazione di colpi, rispetto a quella che era in uso tra gli ebrei che ne consentivano al massimo 39; staffilate che potrebbero ricondursi al flagrum, il flagello romano dotato di tre strisce, all'estremità di ciascuna delle quali era fissato un elemento composto da sferette di piombo; ed anche ad altri tipi di fruste o verghe usate nel corso della flagellazione, che provocavano intenso dolore per la ricca innervazione sensitiva della cute così come un'estesa emorragia per l'ampia rete vascolare, con conseguente possibilità di shock.

Ciò sembra riecheggiare quanto afferma Isaia (50,6) «*ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi...*».

Così sono da considerare le numerose lesioni da punta alla testa sia in sede fronto-parietale (cuoio capelluto e cute glabra) sia in regione occipitale, che certamente sono aree trigger di neuralgia trigeminale e occipitale, da verosimile corona di spine posta sul capo o forse meglio a forma di casco conformemente alle corone regali d'Oriente, portate sul capo a modo di mitra.

Non da meno è evidente la traumatologia del volto con lacerazioni e colatura di sangue a epsilon e a v rovesciata, la tumefazione dello zigomo destro e la piramide nasale allungata, disassata e deviata per ematoma.

È interessante notare a livello del polso una soluzione di continuo tondeggianti ed a fondo ematico proiettibile sullo spazio interosseo, detto spazio di Destot e compatibile con inchiodatura del polso; e per gli arti inferiori, i piedi risultano sovrapposti l'uno all'altro, il sinistro sul destro, infissi, utilizzando un solo chiodo, mentre per altri autori sarebbero stati utilizzati 2 chiodi.



Cristo alla colonna

Acireale - Basilica dei Santi Pietro e Paolo

Certamente però l'Uomo della Sindone non mostra i segni del crurifragium, le conseguenze dell'atto di spezzare le gambe che affrettava la morte, perché rompere le gambe produceva forti emorragie e asfissia, in accordo con il testo del Vangelo: "venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,33-34).

Dai dati traumatologici del tronco ricavabili dalla Sindone, è evidente la presenza di una chiazza ematica nella parte destra del torace che fuoriesce da una breccia cutanea di forma ovalare, uscita a getto e non di colata plausibilmente a causa di un agente lesivo da punta, una lancia, che ha colpito all'altezza del 6° spazio intercostale destro e penetrato in profondità ha perforando pleura, lobo medio del polmone destro e pericardio. "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19, 37).

Su quest'ultimo dato, teologicamente, San Tommaso afferma nella Summa theologiae che è la nascita della Chiesa e che "i sacramenti della Chiesa sgorgarono dal costato di Cristo pendente dalla croce" e che "dal costato di Cristo uscì l'acqua per lavare, e il sangue per redimere. Perciò il sangue stava a indicare il sacramento dell'Eucarestia e l'acqua quello del battesimo".

Quindi vi è ampia concordanza tra i rilievi delle torture e le crudeltà subite dall'Uomo della Sindone e Gesù, mentre per le ipotetiche cause della morte bisogna rifarsi ai testi dei Vangeli ed in particolare alla crocifissione secondo la modalità romana, oggetto di studio attraverso i secoli. "Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori" (Lc 23,33)

Diverse sono le ipotesi prospettate dagli studiosi sulle probabili cause della morte di Gesù, tra cui principalmente l'asfissia, l'acidosi respiratoria con ipercapnia, la rottura cardiaca, lo shock traumatico ed emorragico, la setticemia,

l'ipotermia ecc. ma ognuna presenta però delle incongruenze.

Come è noto la crocifissione era considerata il metodo di esecuzione più crudele ed atroce. Erodoto (484-425 a.C.) la fa risalire ai popoli della Mesopotamia e della Persia, e dopo Alessandro Magno (356-323 a.C.) diviene la più comune forma di esecuzione capitale nel mondo ellenistico; la usano i Fenici ed i Cartaginesi e dall'epoca delle guerre puniche si diffonde nel mondo romano.

Cicerone (107-44 a.C.) la definisce "crudele e disgustosa" ed esprime il proprio orrore per la sua applicazione a cittadini romani.

La morte per crocifissione avviene per asfissia, cioè per insufficienza respiratoria acuta ed il sintomo più grave è l'incapacità di espirare con conseguente ipossiemia a causa del peso del corpo perché diventa impossibile la contrazione dei muscoli respiratori e quindi l'inspirazione forzata si verifica spingendo sui piedi inchiodati per sollevare il corpo finché, il crocifisso, esausto, non riesce più a rialzarsi e muore per asfissia.

La morte di Gesù sulla croce è compatibile con l'asfissia del crocifisso?

Sappiano che Gesù fu crocifisso alla terza ora romana (Marco 15,25), cioè alle nove per noi e questo significa che è rimasto vivo sulla croce per sei ore perché morì "alla nona ora" dopo il sorgere del sole, ovvero verso le tre del pomeriggio, quindi dopo un tempo breve, tenuto conto che il tempo per un uomo crocifisso era di circa 24-36 ore prima dell'exitus. «Pilato si meravigliò che fosse già morto, ma fatto chiamare il centurione, gli domandò se era già morto. E accertato dal centurione, concesse il cadavere a Giuseppe d'Arimatea...» (Mc 15,44-45).

Inoltre sappiamo dai Vangeli che Gesù, <<gridando a gran voce, disse: <<Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò">> (Lc 23,46), ma l'asfissia meccanica dell'appeso porta rapidamente alla perdita di coscienza ed alla impossibilità di eseguire azioni o pronunciare parole coordinate, bere e deglutire, e quindi non è verosimile che parli o gridi.

L'altra ipotesi è legata ad un infarto del miocardio, pure analizzato dai cardiologi in diverse pubblicazioni scientifiche, dovuto al fortissimo stress subito da Gesù ("... cominciò a essere preso da terrore e spavento" - Mc 14,33) e come documentato dall'ematidrosi nel Getsemani, che è un sintomo raro, ma possibile, e tipico dell'uomo terrorizzato: "il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano per terra" (Lc 22,44), oltre alle percosse, alla flagellazione "more romanorum", al peso del patibulum, alla crocifissione.

Tale sequenza di eventi può aver determinato la comparsa di una sindrome coronarica acuta con infarto del miocardico (a coronarie integre), una particolare forma denominata la sindrome del tako tsubo ("takotsubo" è un cestello usato in Giappone per la cattura dei polpi) perché all'ecocardiogramma si nota un aspetto di dilatazione dei segmenti apicali del ventricolo sinistro, "fenomeno del ballooning", da cui risulta appunto il tipico aspetto a cesta.

In definitiva la successione fisiopatologica potrebbe essere stata questa: sindrome coronarica acuta con miocardiopatia catecolaminica (prevalentemente adrenalina, l'ormone mediatore dello stress), infarto miocardico complicato da rottura di cuore (di solito in corso di infarto si verifica in 2° o 3° giornata), emopericardio, tamponamento cardiaco e arresto cardio-circolatorio.

Altra ipotesi possibile un infarto miocardico da embolizzazione coronarica di friabili vegetazioni trombotiche aortiche e/o mitraliche, per i violenti e ripetuti traumi toracici interni e esterni.

Transito di San Benedetto Abate

Omelia del P. Abate Michele - 21 marzo 2025

Abbiamo cantato all'inizio della Messa: *Ralleghiamoci tutti nel Signore, celebrando la festa di san Benedetto Abate*. Noi siamo i primi a raccogliere questo invito della liturgia e a godere con gli angeli della festa del Transito di san Benedetto; il suo passaggio pasquale dalla terra degli uomini al cielo di Dio e della comunione dei santi; il suo *dies natalis* - la nascita al cielo - come viene chiamato dalla Chiesa il giorno della morte di un santo.

Il papa Gregorio Magno così narra gli ultimi momenti di vita di san Benedetto:

"... poiché di giorno in giorno la malattia si aggravava, al sesto giorno si fece portare dai discepoli nell'oratorio: là si fortificò per il suo transito ricevendo come viatico il Corpo e il Sangue del Signore. I discepoli sostenevano tra le loro braccia il suo corpo debilitato; egli si tenne così ritto in piedi, con le mani elevate al cielo, e nell'atto stesso di effondersi in preghiera, rese l'ultimo respiro" (II Dial. XXXVII).

Anche l'ultimo respiro della esistenza terrena di san Benedetto è preghiera, a ricapitolare e sintetizzare l'intera sua vita. Una preghiera che si affida, una preghiera che intercede, sostenuta dai suoi discepoli che si stringono a lui. Vorrei che questa immagine, che ci consegna papa Gregorio, divenisse metafora della nostra vita benedettina che ha in san Benedetto e nella sua Regola il suo centro di attrazione e di comunione. Pertanto ralleghiamoci, in questa festa, gioiamo!

Quale gioia deve animarci? Certamente non la gioia dell'orgoglio. Una volta nei monasteri si cantava per san Benedetto: *siam figli santi - siamo prole d'eletti - glorioso e il retaggio*. Ciò che deve animarci è la gioia del dono dell'appartenenza al monachesimo benedettino; questa è la gioia giusta e legittima!

Qui siamo in un'Abbazia che vanta più di mille anni di presenza monastica, di preghiera, cultura e santità, ma non siamo qui per gloriarci della storia passata e la nobiltà delle origini del suo fondatore Sant'Alferio Abate.

La nostra gioia è dovuta unicamente che siamo figli ed eredi di san Benedetto, penso a noi monaci e agli oblati benedettini, chiamati a praticare i suoi insegnamenti racchiusi nella Regola e seguire i suoi esempi.

Gli insegnamenti di san Benedetto li troviamo nella Regola che è una fonte esauribile di vita evangelica e di sequela Christi. Fondamentale è: *nulla anteporre all'amore di Cristo* (RB 4,21). Tale insegnamento è valido non solo per i monaci, ma per tutti i cristiani.

A noi monaci, san Benedetto ripropone l'osservanza fedele della Regola: *Ascolta, o figlio gli insegnamenti del Maestro, inclina l'orecchio del tuo cuore ai suoi precetti e ponili vigorosamente in pratica*.

A conclusione di questa indagine è giusto dire che i Vangeli ci vogliono mostrare l'importanza e il valore di colui che è morto e le ragioni teologiche nel senso e nel significato del suo vivere e del suo morire, e certamente non vogliono farci conoscere come Gesù è morto; però in una ricostruzione scientifica quella domanda può rilevarsi di un certo interesse, anche dal solo punto di vista umano: i cristiani non proclamano che Gesù è vero Dio ma anche vero Uomo e che quindi come ogni uomo ha affrontato il dolore, la sofferenza e la morte?



Transito di San Benedetto

Anche se ritoccata in qualche punto dalle Costituzioni e dall'Ordine benedettino, la Regola mantiene la sua forza obbligatoria. Questa delicatezza è gradita a Dio e giova ai singoli e alla comunità. Il giogo dell'amore comunque vale per tutti: l'eremita Martino si era fatto legare con una catena ... San Benedetto l'apostrofò: *Non ti trattenga la catena di ferro, ma la catena dell'amore di Cristo*.

Gli esempi di san Benedetto riguardano anzitutto la generosità verso Dio: come Abramo e san Pietro, lasciano tutto per eseguire la volontà di Dio.

Miei cari dobbiamo rinnovare la sequela di Cristo ogni giorno come monaci o come laici.

Prendere coscienza che la vera pace sta nel fare la volontà di Dio. La parola PAX che riempie i monasteri e le abbazie benedettine ricorda: *nella sua volontà è la nostra pace*.

Confidiamo nella potente intercessione di San Benedetto, invociamola in questa atmosfera di terza guerra mondiale a pezzi, come più volta definita da papa Francesco; oggi si parla tanto di riarmo dell'Europa.

Nel medioevo san Benedetto soggiogò i Barbari con il fascino personale e la santità di vita. Oggi chiediamo il suo aiuto per sconfiggere i nuovi barbari che tentano di distruggere la religione e la civiltà.

La coalizione della nostra preghiera sia diretta a questa intenzione: San Benedetto proteggi con la tua intercessione i nostri monasteri, la religione e la stessa civiltà, intercedi per la pace in Europa e in Terra Santa, nel mondo intero!

Ed Egli di fronte ad essa come tutti gli uomini, ha provato paura, angoscia e ribellione.

Ma per i credenti è il Cristo, Dio della vita e dei viventi, e non della morte, che passando attraverso l'umana sofferenza della passione, si è addossato i nostri dolori, e ne ha svelato il mistero, vincendo la morte con la risurrezione.

Giuseppe Battimelli

Ex alunno 1968 -'71

Oblato benedettino

Israele e la Promessa della terra

«La teoria della sostituzione» nella geopolitica del Medioriente

Il ciclo della liturgia della Parola del corrente anno C ha riproposto per la II Domenica di Quaresima come lettura dall'Antico Testamento il capitolo XV di Genesi. Questo s'inserisce nella storia di Abramo con il rinnovo della promessa da parte di Dio di una discendenza numerosa quanto le stelle del cielo, con la profezia della schiavitù in Egitto, ma con l'assicurazione di un ritorno nella terra assegnata da Dio al compimento quarta generazione. La promessa è sigillata da un patto tra Dio e Abramo con la solenne affermazione: «Darò alla tua discendenza questa terra dal fiume dell'Egitto fino al grande fiume Eufrate».

A tale proposito, il latino della Vulgata risulta particolarmente incisivo ricorrendo all'espressione «*In illo die pepigit Dominus foedus cum Abram*». È noto che il sintagma *foedus pangere* nel lessico giuridico latino sta ad indicare una forma di trattato tra due entità statuali con implicazioni di alleanza. E non è un caso che ordinariamente il patto tra Dio e Abramo sia letto come alleanza, quella antica nel caso giustapposta alla nuova alleanza, suggellata questa dal sacrificio di Cristo. Sulla questione dei termini implicati il greco biblico si rivela più preciso: vi è infatti una radicale differenza tra *synthêke*, che indica un patto tra contraenti su un piano tendenzialmente paritario, e *diathêke*, reso in latino con il termine, di per sé eloquente, di *testamentum*. Il testamento non suppone un accordo tra pari, è un atto unilaterale non ricettizio anche secondo il diritto vigente, il cui destinatario è tale solo negli effetti. Questa precisazione di ordine filologico rende ragione della situazione d'infinita sproporzione che intercorre tra Dio e l'uomo per cui non sarebbe corretto parlare di alleanza che suppone comunque un rapporto paritario, ma di testamento. Questo, spogliato della sua natura di atto *mortis causa*, riassume l'idea di un lascito i cui effetti sono perduranti. E del resto questa è la terminologia usata nella divisione della Bibbia: Antico e Nuovo Testamento.

Nel confronto tra i due Testamenti s'inserisce la questione della «teoria della sostituzione», come è stata rinominata da Benedetto XVI a preferenza di «teologia della sostituzione», in suo scritto da papa emerito, che suscitò soprattutto in Germania tali «grida assassine» da indurre Ratzinger a non pubblicare più alcunché in vita. Il lascito postumo della raccolta di scritti «*Che cos'è il Cristianesimo*» annovera il contributo in questione dal titolo «*Grazia e chiamata senza pentimento. Osservazioni sul trattato De Iudeis*». All'origine delle critiche a Ratzinger vi era la persuasione che il suo contributo avrebbe pregiudicato il dialogo tra ebrei e cattolici sul punto nevralgico della revoca dell'Antica Alleanza, esclusa invece da Giovanni Paolo II nello storico discorso presso la sinagoga di Magonza il 17 novembre 1980. La tesi di Ratzinger, al solito, risulta molto più raffinata di tali critiche perché pone il problema di come vada intesa l'irrevocabilità dei doni di Dio, affermata nella paolina lettera ai Romani. E, su un punto in particolare, in merito alla «promessa della terra», l'analisi si rivela di straordinaria lucidità anche nelle sue

implicazioni politiche. Sotto questo aspetto, per l'Autore, nel riconoscimento dello Stato di Israele da parte del Vaticano «vi è la convinzione che uno Stato inteso in senso strettamente teologico, uno Stato di religione ebraica, che volesse considerarsi come l'adempimento politico e religioso delle promesse, secondo la fede cristiana non è pensabile in dimensione storica e sarebbe in contrapposizione con la comprensione cristiana delle promesse. Nello stesso tempo, però, divenne chiaro che il popolo ebreo in base al diritto naturale come ogni altro popolo ha diritto a un proprio territorio». Infatti, il movimento sionista, che si è sviluppato nel XIX secolo su basi laiche, ha rivendicato un territorio per il popolo ebraico sull'istanza del diritto naturale oltretutto sul richiamo alla storia biblica. La questione, diventata poi di drammatica urgenza a seguito della tragedia della Shoah, ha imposto la costituzione dello Stato d'Israele nel 1948. Quella che è legittima aspirazione di un popolo ad un proprio territorio fondata sul diritto naturale, nel contesto bellico attuale, si connota anche di una dimensione teologica e messianica che vede la destra religiosa israeliana evocare «*Eretz Israel*», la Terra d'Israele, evocando la legittimazione della promessa fatta da Dio ad Abramo.

Una simile concezione, incompatibile con il cristianesimo che non lega la promessa alla dimensione storica e territoriale, incide anche sulla sua stessa nozione, la cui dimensione non è cristallizzata una volta per sempre, ma si afferma come dinamica. È ancora la lettera ai Romani ad illuminare, quando al capitolo IX fa riferimento a *diathêkai* al plurale, vale a dire ad

una serie di testamenti largiti da Dio al popolo ebraico assieme alle promesse, il cui definitivo compimento è in Cristo, «il quale, essendo al di sopra di tutto, è Dio benedetto nei secoli». Se poi alla fedeltà di Dio alle promesse si contrappone l'infedeltà dell'uomo nell'adempierle, si comprende anche come la sua perpetuità sia condizionata dal suo concreto adempimento. In questo senso, la lettera ai Galati, nella lettura di Ratzinger, vede nella legge data sul Sinai la conferma della promessa fatta ad Abramo, ma condizionata dall'effettivo adempimento delle prescrizioni mosaiche nella loro dimensione interinale. Se, dunque, all'origine dell'attuale situazione di guerra in Palestina vi sono anche rivendicazioni sulla terra di tipo teologico-messianico, queste sono state rigettate dalla lettura paolina delle promesse dell'Antico Testamento nella prospettiva del loro definitivo compimento in Cristo.

Benedetto XVI, innanzi all'eterno dramma dell'umano fallimento che riguarda l'umanità nel suo insieme e in ogni epoca, così conclude la sua riflessione: «Con riferimento ai giudei dice san Paolo: «I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29). Con riferimento a tutti dice la Scrittura: «Se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,12s)». La teoria della sostituzione appare, dunque, non implausibile di fronte all'infedeltà dell'uomo, piuttosto che rispetto all'agire divino che non conosce «grazia e chiamata con pentimento».

Nicola Russomando

Urbano II, Gregorio XVI, Pio VII

L'ordine benedettino nella sua storia ha avuto diciassette pontefici tra questi voglio ricordarne tre: Urbano II, Pio VII, Gregorio XVI.

Papa urbano II, al secolo Eudes (Oddone) di Lagery, nacque a Châtillon-sur-Marne nel 1040 ed è stato il centocinquantesimo Papa della chiesa di Roma. Venne eletto papa a Terracina nel 1088. Nel 1095 divenne importantissimo perché convocò il primo concilio ed in quell'occasione bandì la prima crociata. Nell'1092 fece visita all'abate Pietro Pappacarbone della Santissima Trinità di Cava ed in quell'occasione ne consacrò la basilica. Il 20 luglio del 1098, papa Urbano II concesse all'arcivescovo di Salerno Alfano II, il titolo di primate. Urbano II morì il 29 luglio 1099 a Roma.

Papa Pio VII, al secolo Barnaba Luigi Chiaramonte nacque a Cesena il 14 agosto 1742. Fu eletto papa nel 1800. Viene ricordato come il papa che ebbe scontri durissimi con Napoleone Bonaparte imperatore francese il quale nel 1809 emise un decreto a Schönbrunn ed annetteva tutti i territori dello Stato Pontificio all'impero francese.

La risposta del pontefice fu la famosa frase pronunciata al generale Merit rappresentante di Napoleone: «Non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo». Nella notte del 5 luglio 1809 il papa fu prelevato al palazzo del Quirinale e trascinato senza alcun riguardo a Grenoble come prigioniero.

Solo nel 1814, con la caduta di Napoleone, fece ritorno a Roma. L'importanza di papa Pio VII fu la restaurazione nello Stato Pontificio. Avviò la riforma dell'amministrazione e un nuovo codice civile e la riforma del catasto. Fu un grandissimo mecenate ed amico di artisti famosi. Lo scultore Bertel Thorvaldsen gli scolpì il mausoleo in cui furono deposte spoglie del pontefice alla sua morte.

Il pontefice morì ad ottantuno anni e il mausoleo fu pagato dal cardinale Ercole Consalvi suo Segretario di Stato per molti anni ed amico personale.

Papa Gregorio XVI è stato l'ultimo papa benedettino al secolo Bartolomeo Alberto Cappellari a Belluno nel 1765. Nel 1783 entrò a far parte della congregazione dei camaldolesi al monastero di San Michele presso Murano con il nome in religione di Mauro. Nel 1831 alla morte di Pio VIII fu eletto papa. Durante gli anni del suo pontificato affrontò il tema della schiavitù presente nelle Americhe e si adoperò anche per rafforzare l'attività missionaria nel continente africano cercò in tutti i modi di aiutare il ceto povero e si prodigò per l'inizio della ferrovia che fu attuata e completata dal suo successore Pio IX. Morì l'11 giugno nel 1846.

Enzo Centore
Ex alunno

Decreto giubilare del P. Abate

L'apertura del Giubileo all'Abbazia della SS. Trinità

Il Santo Padre Francesco, seguendo quanto stabilito nella Bolla *Spes non confundi*, ha dato ufficialmente all'anno giubilare il 24 dicembre 2024, durante la solennità del Natale del Signore. In questa occasione solenne ha aperto la Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano. Successivamente, il 29 dicembre 2024, in concomitanza con la Santa festa della Santa Famiglia di Maria e Giuseppe, è stata celebrata l'apertura del Giubileo nelle chiese particolari, inclusa la nostra Abbazia territoriale.

Carissimi Sorelle e Fratelli in Cristo, mentre la Chiesa in Italia è impegnata nel suo cammino sinodale, si apre il Giubileo ordinario dell'anno 2025 indetto da papa Francesco con la bolla *Spes non confundi*. Il Papa ci ricorda che siamo tutti «*pellegri di speranza*» e noi, da credenti, ci gloriamo di professare che fonte della nostra speranza è la Resurrezione di Cristo. In tale prospettiva, in vista del rinnovamento spirituale a cui sono invitati tutti i fedeli cattolici, ci proponiamo di vivere il prossimo Anno Giubilare in spirito di fede, di speranza e di carità, sotto il vincolo dell'amore con cui potremo accrescere la nostra personale relazione con Dio e con i fratelli.



La speranza, come ricorda papa Francesco, è la virtù che ci consente di affrontare il presente con la soprannaturale fiducia che Dio ci è vicino e ci sostiene. La speranza inoltre non delude perché è radicata nell'amore divino ed ha come prospettiva ultima la vita eterna. In questo Anno Giubilare siamo tutti chiamati a riscoprire e a vivere la virtù della speranza in modo autentico e profondo.

L'Abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava, con la sua millenaria tradizione di fede, di preghiera, di santità, di cultura, testimoniata dalla straordinaria continuità della sua vita monastica, rappresenta, nella sua peculiare vocazione,

luogo di speranza per i fedeli. La Badia di Cava è il luogo in cui cercare Dio secondo il carisma benedettino, è spazio di preghiera, di silenzio contemplativo, di accoglienza e di misericordia, dove pellegrini e visitatori possono trovare pace e fare esperienza di rinnovamento spirituale.

«*La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*»: la Bolla d'indizione, che riprende il versetto della lettera ai Romani dell'Apostolo Paolo (Rm 5,5), invita tutti i fedeli a partecipare attivamente alle celebrazioni dell'Anno Santo quale momento straordinario di rinnovamento e di riconciliazione con Dio e con i fratelli nel superiore vincolo della carità impresso dallo Spirito nel cuore dell'uomo. Strumento esteriore della partecipazione all'evento giubilare resta il pellegrinaggio, metafora stessa della vita umana nel suo trascorrere, a cui ricorreranno anche i pellegrini del Giubileo dell'anno 2025 nel percorrere vie antiche e nuove con la rinnovata professione della fede e con la conversione di vita. Frutto della partecipazione al Giubileo è la grazia dell'indulgenza che esprime la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Pertanto, viste le norme date dalla Penitenzieria Apostolica per la concessione dell'indulgenza durante il Giubileo dell'anno 2025, quale Ordinario diocesano dell'Abbazia territoriale della SS. Trinità di Cava,

stabilisco

che per tutta la durata dell'Anno Santo nelle chiese particolari, ovvero dal 29 dicembre 2024 a tutto il 28 dicembre 2025 la Basilica Cattedrale della nostra Abbazia territoriale della SS. Trinità di Cava sarà considerata Chiesa Giubilare.

I pellegrini potranno lucrare l'indulgenza giubilare alle seguenti condizioni: Confessione, Comunione eucaristica, preghiere secondo le intenzioni del Sommo Pontefice da applicarsi anche in forma di suffragio per le anime del Purgatorio. I monaci – sacerdoti dell'Abbazia saranno sempre disponibili per il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.

Inoltre, si potrà ottenere l'indulgenza mediante l'esercizio di opere di misericordia e di penitenza specificamente indicate dalle norme, quali la partecipazione a missioni popolari o a ritiri spirituali; alla pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali,



come la visita per un congruo tempo ai fratelli in particolari condizioni soggettive (infermi, detenuti, anziani soli, diversamente abili).

A Cristo origine e compimento della nostra speranza affido questo tempo di grazia. La Beata Vergine Maria, Avvocata nostra, Madre della Speranza, ci guidi e ci insegni a compiere la volontà di Dio, ci benedica e ci sostenga nel nostro cammino giubilare.

S. Benedetto e S. Alferio, i Santi Padri Cavensi siano nostri compagni di pellegrinaggio, quali modelli di vita, ispiratori di conversione, intercessori di grazie.

✱ **Michele Petruzzelli OSB**
Abate Ordinario



Mille e ancora Mille. La carta di fondazione 1025-2025

Mostra documentaria, 29 marzo 2025 - 29 marzo 2026

Nel 1983, nella nota introduttiva dei *Minima Cavensia*, Giovanni Vitolo definiva l'archivio dell'abbazia della SS. Trinità di Cava come il più importante per la storia medievale della Campania, ricco di un fondo pergameneo di circa 15.000 pezzi. All'epoca erano stati editi i primi otto volumi del *Codex Diplomaticus Cavensis* e Giovanni Vitolo, insieme a don Simeone Leone, illustre monaco archivista, si accingeva alla pubblicazione del IX volume, a cui sarebbe seguito il X e, nel 2015, i volumi XI e XII, pubblicati grazie al lavoro prezioso di don Leone Morinelli, Carmine Carlone e ancora una volta Giovanni Vitolo.

Si offriva così alla comunità scientifica, e non solo, l'opportunità di leggere le pergamene custodite nell'Archivio cavense, relative ai secoli VIII-XI, dando un'idea delle possibilità d'uso dei dati contenuti negli atti, sia pubblici che privati, e della poderosa consistenza dell'Archivio stesso. Uno scrigno prezioso, che trova la sua ragion d'essere in una pergamena: la carta di fondazione della stessa abbazia, datata al marzo del 1025 e pubblicata nel V volume del *Codex Diplomaticus Cavensis*.

Da quel giorno di Primavera del 1025 sono trascorsi mille anni, nel corso dei quali la piccola comunità che Alferio aveva iniziato a radunare attorno alla grotta Arsicia e alla chiesa abbaziale (m. 29x10 ca.), da lui stesso edificata, è cresciuta tanto da arrivare, già allo scadere del secolo XII, a costituire un vero *ordo cavensis*, una Congregazione monastica, con una dirompente forza propulsiva, che da Cava si estendeva sulle terre di tutto il Mezzogiorno medievale, dal Lazio alla Sicilia.

L'articolato diploma dei principi salernitani, Guaimario III e Guaimario IV, aveva concesso ad Alferio non solo la terra su cui qualche anno prima si erano inaugurati i lavori di costruzione del monastero, ma anche l'esenzione da ogni obbligo e imposta, i beni del *palatium* compresi nelle terre monastiche, la facoltà di designare per ogni abate il suo successore e l'immunità dalla giurisdizione dei funzionari pubblici.

L'esperienza cavense si apriva in una posizione ambigua, il monastero veniva costruito su terre pubbliche ma per volontà e a spese di un privato; la carta del 1025, la prima delle pergamene esposte, si presenta allora come il tentativo principesco di inserire la comunità monastica nel solco della tutela della *gens* longobarda di Salerno, una tutela eminente non una pertinenza al patrimonio fiscale, che sottraeva di fatto l'abbazia allo statuto di monastero privato¹.

Tra la data di fondazione del 1011, riportata dal *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni², e

quella del 1025, attestata dal diploma principesco, l'elemento di continuità è dato proprio dalla figura di Guaimario III che, stando alle parole di Leone Ostiense, autore dei *Chronica monasterii Casinensis*, aveva individuato nella persona del monaco cassinese Liuzio, fermatosi nelle terre di *Mitilianum* di ritorno dalla Terrasanta, un *familiaris super omnes et pater spiritualis*, così come in quella di Alferio un *pater spiritualis et orator*³. Sembra, pertanto, che nell'intenzione di Guaimario l'esperienza di Alferio fosse la continuazione di quella di Liuzio, aspetto che lega in maniera inscindibile i due momenti. Si tratta di anniversari importanti per il territorio cavense, il primo segnerebbe l'origine della frequentazione delle terre metelliane da parte di monaci benedettini; il secondo attesta ufficialmente la nascita della comunità monastica della SS. Trinità e, con essa, del primo nucleo della futura città di Cava de' Tirreni.

A pochi anni dalla fondazione, nel 1035, Guaimario IV tornava a potenziare il patrimonio della neonata abbazia, concedendo la chiesa di S. Michele Arcangelo oltre il fiume Tusciano e ribadendo il *dominium* e la *defensio* del principe sul monastero, così come sulle terre e gli uomini che a esso appartenevano. È questa la seconda delle 6 pergamene che si espongono nella mostra che inaugura il nostro progetto 'Mille e ancora Mille', in essa è possibile individuare uno dei caratteri costanti della storia della Trinità: la dialettica tra autonomia e vicinanza all'ordinamento pubblico, modulata in modi differenti nel corso dei secoli, a seconda dei cambiamenti istituzionali che segnarono il Mezzogiorno medievale. Si tratta di una scelta vincente, che consente all'abbazia di sopravvivere al declino della *gens* fondatrice, di aprirsi a rapporti complessi con le minoranze emergenti nella società del tempo e con i nuovi signori normanni, di attrarre nell'orbita cavense circa 400 dipendenze, articolando questo straordinario cammino di irradiazione in 4 grandi fasi, corrispondenti la prima (1025-1078) agli abba-ziati di Alferio e Leone, la seconda (1079-1123) a quelli di Pietro I e Costabile, la terza (1124-1171) alle personalità di Simeone, Falcone e Marino, la quarta (1172-1194) all'abbaziato di Benincasa. Chiese, monasteri italo-greci e latini, terre, villani e vassalli, case e beni mobili, disseminati in ambienti urbani e rurali, costituiscono un 'castello del cielo' in costruzione, così come bene attestano le pergamene della mostra che a breve sarà inaugurata. Si pensi alle chiese principesche di S. Massimo e di S. Maria de domno a Salerno, al monastero della SS. Trinità di Venosa, in territorio lucano, alla chiesa di S. Michele Arcangelo a Petralia, in Sicilia, offerta da Ruggero II nel 1130, come si legge nella



Prof.ssa Barbara Visentin e Prof. Armando Lamberti

quarta delle pergamene esposte, per di più accompagnata da uno splendido sigillo in oro, e da ultimo al monastero di Monreale, edificato per volontà di Guglielmo II (1174).

Ai diplomi dei principi longobardi e del re normanno seguono le bolle di conferma dei pontefici, da Urbano II ad Alessandro III, che elencano minuziosamente i beni del *patrimonium* cavense, ricordano l'esenzione dell'abbazia dall'ordinario diocesano e dimostrano la condivisione delle istanze di riforma della chiesa da parte del monastero.

L'itinerario che la mostra propone offre la possibilità di seguire la nascita e la fortuna dell'esperienza cavense, così come la particolare interpretazione della vocazione monastica che i monaci della Trinità diedero, costruita su due direttrici principali: l'ascesi personale e l'*opus Dei*, la carità operosa, che è essa stessa *servitium Domini*⁴.

È così che si guadagna il cielo, per i santi monaci e per gli uomini comuni, ai quali 'le colpe commesse sono state cancellate dalle lodi che innalzano le anime dei monaci'. Auguro, dunque, a noi tutti di poter godere appieno di questo secondo Millenario dell'abbazia cavense e insieme dell'anno giubilare che con esso coincide, tenendo a mente alcuni versi dell'epigrafe che un tempo segnava il passaggio tra la chiesa abbaziale e il chiostro della Trinità:

«O Sapienti, venite al porto della vita.

Varcate queste porte, atteggiate alla compostezza i vostri costumi:

Questa è la via, la dimora scelta dagli uomini santi. La porta del Cielo è aperta, accorrete con animo ricco di fede.

Ecco, è aperto il porto ove l'Oriente luminoso si manifesta»⁵.

Grazie e buona visione!

Barbara Visentin
Curatrice del Progetto

1 Si veda B. VISENTIN, *Percorsi monastici nel Mezzogiorno medievale. La Congregazione di Cava I*, Battipaglia 2015, pp. XXXI-XLVII.

2 P. GUILLAUME, *Essai historique de l'Abbaye de Cava*, Badia di Cava 1877, p. 11 nota n. 1 e *Chronicon Vulturense* a cura di V. FEDERICI, Roma 1925-38 (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano, 58-60), vol. II, pp. 361-62: «Hoc tempore monasterium Sanctae Trinitatis a tribus eremitis inhabitari coepit», a proposito dell'anno 1011.

3 MGH, *Scriptores* VII, 646.

4 H. TAVIANI-CAROZZI, *La Badia di Cava nella riforma della chiesa e nella spiritualità dei secoli XI-XII in Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali*, cit., pp. 13-33.

5 Per l'analisi dell'epigrafe medievale in versi leonini si veda C. LAMBERT, *Coetu Sanctorum locus est celebris monachorum. Riflessi dell'ideale monastico in un'epigrafe cavense in Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali*, cit., pp. 107-117.

Carta di fondazione 1025 - Badia di Cava, sabato 29 marzo 2025

Indirizzo di saluto del P. Abate Michele

Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a voi partecipanti a questo *Evento* introduttivo delle celebrazioni per il Millenario della Carta di Fondazione dell'Abbazia della SS.ma Trinità di Cava de' Tirreni.

In questi miei saluti e ringraziamenti mi assumo il rischio di dimenticare qualcuno e chiedo venia anticipatamente.

Anzitutto saluto il P. Riccardo Luca Guariglia, Abate Ordinario dell'Abbazia di Montevergine. Il Sindaco della Città di Cava de' Tirreni, Dott. Vincenzo Servalli che con la sua *Amministrazione comunale* è sempre vicino all'Abbazia, è oggi rappresentato dal Prof. Armando Lamberti, che io chiamo confidenzialmente *Padre Armando*. Un deferente saluto alle autorità militari presenti. Saluto e ringrazio di cuore P. Carmine Allegretti OSB, Direttore della Biblioteca Statale di Montevergine, nonché Direttore della Biblioteca Statale del Monumento Nazionale della Badia di Cava: motore, fulcro, anima e artefice del programma culturale *Mille e ancora mille*. La Mostra è stata ideata, progettata e realizzata, come si dice, a tempo di record.

Pertanto ringrazio sentitamente Padre Carmine che si è avvalso di un eccellente gruppo di collaboratori: la Prof.ssa Barbara Visentin, nel ruolo di curatrice del progetto; la dott.ssa Nicoletta Maio, deputata ad illustrare la mostra al pubblico; il dott. Gianluca Cicco per l'Ufficio Stampa e comunicazioni varie; il sig. Giuseppe Pergola per la progettazione grafica e stampa del materiale di promozione; la sig.ra Anna Russo, promoter del progetto sui canali social, e il sig. Angelo Tortorella, fotografo ufficiale della mostra.



Desidero ringraziare il Ministero della Cultura, la Regione Campania, la Provincia e il Comune di Salerno. Ringrazio, l'Ing. Angelo Cianella del Mic. Un grazie sentitissimo al signor Luigi D'Amore, responsabile dell'Impresa Edile e ai suoi dipendenti che hanno realizzato, in tempo record, la ristrutturazione di questa Sala delle Farfalle. Ringrazio Carmine Lamberti per la realizzazione *ex novo* del bagno per disabili attiguo a questa sala. Ringrazio la Ditta Falegnameria Masullo, che ha realizzato le bellissime teche in legno massiccio che ospitano le pergamene,

l'elettricista Michele Pisapia, il geometra Raffaele Cesaro; il Sig. Paolo Apicella, presidente dell'Associazione Culturale Archibugieri del Santissimo Sacramento di Corpo di Cava.

Davvero grazie e chiedo perdono per quelli che ho dimenticato in questo elenco. A tutti, poi, relatori e uditori, l'augurio di buon Millennio. Da parte mia e dei monaci della Badia c'è tutta la buona volontà e la disponibilità perché tale progetto culturale *Mille e ancora mille*, si svolga secondo le attese, anzi, con risultati superiori alle attese.

Mi permetto ora di esprimere due brevi riflessioni e un augurio. Anzitutto la pergamena del 1025 rappresenta il più antico documento che attesta la fondazione del cenobio e la nascita, ad opera di Sant'Alferio Abate, di una comunità monastica ben strutturata; pertanto l'evento di oggi ci offre motivo di riflessione, di preghiera e di impegno. Siamo in un luogo che racconta una storia millenaria. Racconta di santi Abati, di monaci, luogo di preghiera, lavoro, cultura, di relazioni fraterne. Ma questo luogo racconta soprattutto di un grande uomo santo: Benedetto da Norcia. Un santo che ha ispirato tantissimi monaci a solcare la strada per seguire Gesù Cristo. Ed è proprio per questa strada che un nobile salernitano Alferio Pappacarbone, emulando e rimanendo affascinato dalla Regola di San Benedetto, pone in questo luogo le fondamenta per edificare questa millenaria Abbazia.

Volgendo lo sguardo al passato illustre di questa abbazia, in questo luogo così bello, ricco di fede e di storia, che vanta una storia gloriosa e guardando all'oggi, il confronto potrebbe indurre allo scoraggiamento o alla nostalgia. Ma conosciamo la situazione attuale dei monasteri benedettini; oggi tutte le comunità monastiche soffrono di una certa *fragilità*. Le comunità numerose assistono ad una diminuzione numerica di monaci. Altre comunità, che nel passato sono state molto numerose, si trovano oggi di fronte ad una grave crisi di nuovi ingressi. Molte delle comunità più piccole vivono anch'esse momenti di grandi difficoltà.

Dunque, la situazione attuale potrebbe indurre allo scoraggiamento ... ma è importante prima di tutto conservare la *speranza*: «la speranza non delude, perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito». Bisogna prima di tutto impegnarsi nelle relazioni e nella vita fraterna e guardare con fiducia verso il futuro. Il Signore non ci abbandona, è con noi. Il Signore ci ripete oggi come ieri: l'iniziativa è mia, non dovete temere perché il mio amore vi sostiene, io sono e sarò con voi per proteggervi, sostenervi e confortarvi.

Il monachesimo, per quanto fragile, è una *speranza* immensa per la Chiesa, a condizione che cerchiamo, come diceva Paolo VI, di *costruire la Chiesa della carità* che

per i monaci diventa la sfida di costruire *la comunità della carità*. Sono questi i mezzi autentici e, se Dio lo vuole, efficaci, per la riforma costante delle nostre antiche Abbazie.

Il contenuto della *Carta di fondazione* del 1025, ci invita alla speranza per il futuro. Ma il fondamento sicuro della speranza è solo l'amore misericordioso di Dio. A lui affidiamo, il difficile cammino storico della Chiesa anzitutto, del monachesimo benedettino, di questa Abbazia, offrendo da parte nostra la disponibilità all'impegno del proposito di vita assunto secondo le responsabilità proprie di ognuno: ricordando quelle parole confortanti di un altro santo abate di questo cenobio, san Costabile Gentilcore: «*Abbate fiducia non temete ... non cesso di custodire il mio monastero*».

La seconda riflessione scaturisce dalla liturgia della IV domenica di quaresima. Noi abbiamo celebrato insieme, in modo solenne, i primi Vespri della IV domenica di Quaresima che è chiamata Domenica *Laetare*, dalla parole dell'Antifona d'Ingresso: *rallegrati, gioisci Gerusalemme ...* Vorrei che questo invito alla gioia, in questo nostro evento introduttivo, divenisse metafora per noi monaci della nostra vita benedettina che ha in san Benedetto e nella sua Regola il suo centro di attrazione e di comunione. E anche per voi laici che dal monachesimo benedettino siete affascinati. Pertanto rallegriamoci, in questa festa, gioiamo! Quale gioia deve animarci la memoria della *Carta di fondazione*? Certamente non la gioia dell'orgoglio. Ciò che deve animarci è la gioia del dono dell'appartenenza al monachesimo benedettino; questa è la gioia giusta e legittima! Questa è la gioia che deve animarci, la gioia dell'appartenenza alla grande famiglia benedettina e alla scuola del servizio divino istituita da San Benedetto.

Mi permetto, infine di formulare un augurio per tutti noi: che le iniziative culturali del progetto *Mille e ancora Mille*, non restino iniziative solo per *addetti ai lavori*, ma che possano far ripensare e possano portare ad una fioritura della vita monastica in Badia per lo meno con la stessa intensità e con la stessa vitalità che hanno caratterizzato la stagione monastica avviata dalla *Carta di fondazione* del 1025.

Di nuovo grazie e buon millennio a tutti.

✱ **Abate Michele Petruzzelli OSB**



Monaci nel mondo, monaci nel cuore

Il libro “Monaci nel mondo, monaci nel cuore” - Edizioni La Scala, Noci pagg. 198, euro 17.00 - a cura di D. Giulio Meiattini OSB, s’inserisce nel filone delle pubblicazioni che da circa un secolo riguardano quella particolare forma di vita, gli impegni verso Dio e verso i fratelli, lo stile di vita sia ordinaria che spirituale, che va sotto il nome di oblazione secolare da parte di chi laico o consacrato, vive all’ombra di un monastero benedettino.

Questa seconda edizione 2024 è in effetti una piccola guida per gli oblato benedettini ed è particolarmente arricchita, rispetto alla precedente edizione, di testi e contributi di diversi autori e monaci della famiglia benedettina.

Il libro si divide in tre parti ed ha lo scopo di offrire la figura dell’oblato attraverso una fisionomia più definita e perciò più suggestiva ed attraente.

Nella prima parte vi sono due capitoli dedicati alla vita e alla regola di San Benedetto, rispettivamente curati da Michael David Semeraro OSB e Lorenzo Sena OSB silv, avendo come traccia il secondo libro dei Dialoghi di San Gregorio Magno, con una dimensione simbolica più che narrativa delle vicende della vita di S. Benedetto e attraverso una lettura della Regola, con una sottolineatura dell’ideale benedettino, incentrato su quello che viene definito il “personalismo comunitario”.

La vita di Benedetto, uomo di Dio, viene percorsa come quella di un uomo in cammino alla ricerca di Dio e alla ricerca del senso della propria esistenza che si rivela essere il desiderio di una sequela, e per questo decide di abitare solo con se stesso (*habitus secum*), fino *all’extra mundum fieri*, nel peregrinare dapprima a Subiaco poi definitivamente a Montecassino, laddove l’esperienza di Benedetto diventa un modello per tutti, in quell’unione mistica con Dio che seppure personale, viene proposta ai fratelli nel vita cenobitica.

Ed anche la Regola di S. Benedetto, scritta quindici secoli fa, al di là di alcune prescrizioni disciplinari o organizzative interne del monastero, che risentivano di quell’epoca e di quella cultura, e quindi oggi magari non allineate al sentire dei nostri tempi, conserva invece la sua attualità, come viene sottolineato nel libro, nella parte più importante, cioè quella spirituale con alcuni principi ascetici fondamentali e insieme a quella riguardante la celebrazione della liturgia, sollecitudine imprescindibile per il monaco; cosicché J.B. Bossuet uno studioso della Regola del seicento, la definì una “dotta e misteriosa sintesi del Vangelo”.

Nel libro quindi vengono riproposti i valori essenziali della Regola, che anche se noti, è sempre importante e bello ricordare: **la ricerca di Dio**, che diventa il centro ultimo d’interesse attraverso **la centralità di Cristo**, il cosiddetto “cristocentrismo benedettino”, proclamato nel “nulla anteporre all’amore di Cristo” (Reg. 4,21), perché il monaco ritiene “di non aver nulla più caro di Cristo” (Reg. 5,2); **la preghiera**, nei vari momenti della lode divina che ritmano

il fluire del tempo, in primo luogo comunitaria, attraverso l’opus Dei e poi quella personale, che avviene nella lectio divina e la lettura pregata della Bibbia; **il silenzio**, giacché il monaco è l’uomo dell’ascolto, “Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore...” (Prol. 9) e della parola di Dio, affinché essa possa risuonare nel “deserto del cuore”; **l’umiltà**, come dimensione spirituale, raffigurata con l’ascensione della scala (il capitolo VII della Regola al riguardo è il più lungo) perché tanto più ci si eleva all’unione con Dio quanto più si scende nello spogliamento di sé; **l’obbedienza**, anche tra contrarietà e perfino nelle cose impossibili, perché i monaci sanno che “per questa via dell’obbedienza andranno a Dio” (Reg. 71,2); **l’ascesi**, attraverso i suoi valori tradizionali quali il digiuno, la veglia, la fatica, la povertà; **il lavoro**, svolto con impegno, competenza ed umiltà, racchiuso nel famoso motto “ora, lege, labora” (preghiera, lectio divina, lavoro); **la comunione fraterna nella carità e il senso ecclesiale**, alla stregua della prima comunità di Gerusalemme, dove si viveva con “un cuore solo ed un’anima sola”; **l’ospitalità** come forma della presenza di Cristo; **la pax benedettina e la discrezione** la “madre di tutte le virtù”.

Benedetto, uomo pratico ma profondamente spirituale, discreto e paterno soprattutto con le fragilità dell’uomo, profondo conoscitore dell’animo umano, desidera che la sua Regola sia accessibile a tutti, affinché “i forti desiderino fare di più e i deboli non si scoraggino” (Reg. 64,19): nell’*humanitas evangelica* della Regola, traspare l’umanità di Benedetto fatta di equilibrio e discrezione.

La seconda parte del libro “con cuore di monaci nel mondo”, è certamente a nostro giudizio quella più significativa perché, come ammette il curatore dell’opera D. Meiattini, cerca di rispondere ad alcune non facili domande, che seppure sottintese all’oblazione secolare, abbisognano di essere esplicitate per caratterizzare la sua specificità: che relazione c’è fra la vita monastica e la vita dei credenti che non vivono in monastero?; chi vive la realtà della famiglia, dell’impegno sociale e politico, del servizio ecclesiale, perché dovrebbe ispirarsi al monachesimo?; quali sono i motivi teologici e spirituali che possono rendere il monachesimo un modello per altre condizioni di vita dei cristiani nella Chiesa?; perché i cristiani dovrebbero scegliere la forma di vita monastica ispiratrice della loro esistenza, come fanno gli oblato benedettini?

A queste domande rispondono Adalberto Piovano OSB con il capitolo “Monaci nel mondo: la tradizione ortodossa” e Paolo Maria Gionta OSB con il capitolo “Contemplativi nel mondo: la tradizione occidentale” che attraverso



so dotte citazioni di diversi autori arrivano alla medesima conclusione della profonda unità tra esperienza monastica e vita cristiana.

Citando la lettera apostolica di san Giovanni Paolo II, “*Oriente lumen*”, viene sottolineato che il monachesimo, soprattutto in Oriente, non è mai stato visto come una condizione a parte, propria di una categoria particolare di cristiani, ma come punto di riferimento di tutti i battezzati, proponendosi come “una sintesi emblematica del cristianesimo”, giacché vi è una visione unitaria della sequela Christi.

I Padri della chiesa, in epoche diverse concordano su questo legame. Il vescovo russo dell’ottocento Teofane il Recluso definiva il monaco “colui la cui vita interiore è disposta in modo tale che esiste solo Dio con lui, e lui si perde in Dio” e affermava che “il monachesimo vuol dire rinuncia a tutto e intimità con Dio nella mente e nel cuore”.

Così come Basilio di Cesarea (IV secolo) in altra epoca, già si domandava che cosa è proprio del cristiano se non vedere sempre il Signore davanti a sé e portare a compimento la propria santificazione, alla stregua dell’esortazione paolina “Pensate alle cose di lassù...la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,2).

Il radicalismo della vita monastica non dipende da forme concrete o mezzi, seppure necessari, la tunica nera, la berretta, ecc. e neppure la vita in monastero se tutto non è in funzione di quella tensione spirituale di tutta la vita verso Dio e quindi vi è una stretta relazione tra spiritualità monastica e via cristiana perché il fine è lo stesso: la gloria di Dio in tutto ciò che si fa.

continua a pag. 9

prosegue da pag. 8

Ed anche le differenze che ci sono tra la vita monastica e quella di chi vive nel mondo (si pensi al celibato, al matrimonio, all'uso dei beni) in definitiva non concernono nulla di essenziale.

La povertà, la castità e l'obbedienza che costituiscono il cuore dell'impegno monastico, per i padri monastici orientati vi è il convincimento che questo cammino così delineato è altrettanto valido per coloro che vivono nel mondo e a prescindere dalle forme concrete, ha valore per tutti i battezzati.

Non c'è differenza tra scelta monastica e la vita dei laici cristiani. La differenza non è qualitativa, perché tutti sono invitati alla perfezione, ma nelle modalità, essendo identiche la natura, la finalità e la meta da raggiungere.

Addirittura i Padri del deserto, da Antonio in poi, rilevano la particolare eroicità di chi attua la sequela Christi nel mondo in carità, preghiera e purezza di cuore, tenuto conto degli ostacoli, dalle preoccupazioni e dalle tentazioni di chi vive nel secolo, fino ad affermare che è meglio un cristiano che nonostante gli ostacoli della vita quotidiana, mette in pratica i comandamenti evangelici, piuttosto che un monaco che a causa delle rinunce è preda dell'orgoglio e si ritiene migliore degli altri.

Certo, gli impegni di chi si dedica alle cose del mondo, alla famiglia, al lavoro assorbono energie, ma non possono impedire di tendere con tutto il cuore a Dio, conoscerlo intimamente e amarlo ardentemente, così come da Lui siamo amati; questa è una possibilità per ogni battezzato.

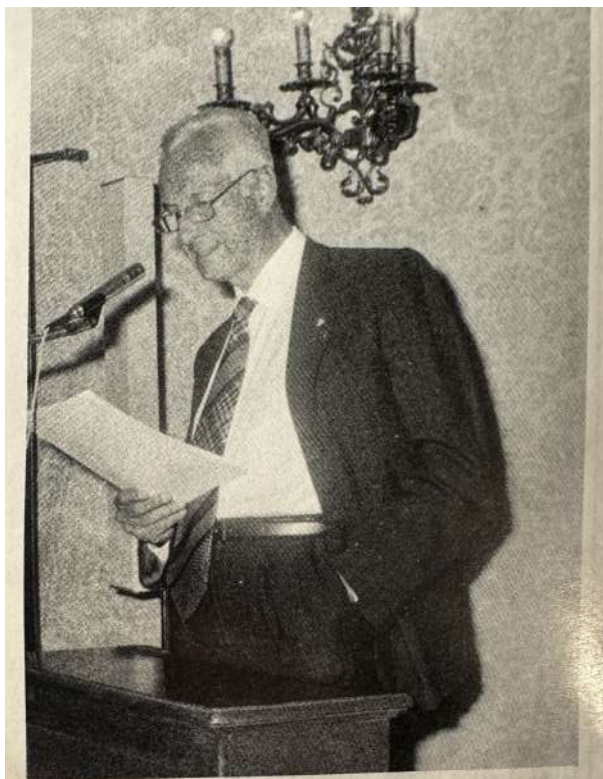
Del resto come già osservava Origene (III sec.), che chi oltre a dedicare determinati momenti della giornata alla preghiera, pratica le virtù e osserva i comandamenti, in effetti per ciò stesso prega in continuazione; e san Gregorio Magno rimarca nei suoi scritti sul modo di rimanere in comunione con Dio anche nel contesto di situazioni o ambiti mondani, ben distinguendo una "cella esteriore" da una "cella interiore", verosimilmente il cuore dell'uomo, dove intrattenersi e colloquiare con Dio.

Nella terza parte del volume, il capitolo I "Gli oblati benedettini secolari: un profilo", curata da Maria Cecilia la Mela OSB ap, viene presentato in concreto la figura dell'oblato benedettino attraverso l'impegno che emerge dalla testimonianza del primato di Cristo sul quale è incentrata la Regola, alla luce della vocazione battesimale, e quindi oblati nella, per e con la Chiesa, come poi viene illustrato nel II capitolo "Oblati benedettini: un'esperienza" con il contributo degli oblati del Monastero dei Ss. Pietro e Paolo in Germagno (VB), un gruppo di una fraternità di oblati costituitosi di recente; mentre il capitolo III redatto da Annamaria Valli OSB ap, è dedicato all'intensa e specialissima esperienza mistica della beata Itala Mela, laica, vissuta nel secolo scorso, oblata benedettina del monastero di S. Paolo film in Roma.

In conclusione la domanda fondamentale su cui ruotano i vari capitoli del libro e su cui in particolare Pável Evdokimov (1901-1970), teologo ortodosso russo che ha approfondito il rapporto tra monachesimo e laicato, è la seguente: è possibile vivere l'esperienza monastica rimanendo nel mondo? La risposta è sì. Un unico cammino di perfezione è possibile e accomuna il monaco e il cristiano, pur nella

In memoria dell'ex alunno Pasquale Saraceno

Per commemorare il dr. Pasquale Saraceno, morto ad Anacapri il 16 agosto 2024, allievo delle Scuole della Badia dal 1941 al 1947, nonché tra i fondatori nel 1950 dell'Associazione degli ex alunni, di cui fu il primo delegato per gli studenti universitari, viene proposto ai lettori di Ascolta uno stralcio della conferenza da lui tenuta nel 2000 al convegno annuale per celebrare il cinquantenario della nascita dell'Associazione da parte di un testimone diretto di quei fatti. L'intuizione della necessità di un raccordo stabile tra gli ex alunni fu colta dall'abate D. Mauro de Caro, di cui il conferenziere offre un commosso ritratto come suo docente di lettere classiche al liceo fino all'elezione ad abate e al prematuro decesso. Negli anni della sua lunga esistenza, Pasquale Saraceno ha fatto sempre sentire la sua vicinanza alla Badia e all'Associazione degli ex alunni, personalmente partecipando ai convegni annuali o mediante contatti epistolari, come in occasione della morte di D. Leone, di cui è prova un suo vibrante ricordo. Siamo fiduciosi che, al termine della sua giornata terrena, avrà trovato altresì compimento la meta di un'esistenza formata alla spiritualità benedettina, ovvero di aver meritato con la sua stessa vita di essere partecipe del Regno di Dio.



Il dott. Pasquale Saraceno, molto emozionato, tiene il discorso commemorativo dell'Associazione

N. R.

Sono trascorsi esattamente 134 anni dalla fondazione del collegio e delle scuole. Ogni anno da allora tanti giovani hanno lasciato queste sacre mura per affrontare la vita del lavoro, della professione della famiglia. I rapporti fraternamente disinteressati fra gli alunni erano sempre cercati, così pure il ricordo dei superiori e dei professori, il desiderio di rivedere con loro i luoghi della propria formazione giovanile. Non sempre per le immancabili avventurose vicende della vita tanto era realizzabile e quindi, lasciata la Badia, dette occasioni tendevano fatalmente a diluirsi. Già altri istituti e non solo religiosi avevano costituito associazioni di ex allievi fiorenti e frequentate con entusiasmo. Furono appunto queste alcune delle considerazioni che fecero maturare nella mente del Servo di Dio, D. Mauro de Caro, l'idea di riunire la

famiglia degli ex alunni in un'associazione, peraltro da tempo desiderata e sollecitata, che, a mezzo di riunioni periodiche e con l'istituzione di un centro permanente di informazione e di assistenza, fornisse agli associati l'opportunità di riallacciare i rapporti eventualmente interrotti, conservando sempre rinnovata la fedeltà ai principi attinti alla Badia.

D. Mauro de Caro fu il 160° successore di S. Alferio, benedetto abate dal cardinale Ildefonso Schuster il 21 marzo 1946. Docente di latino e greco di altissimo livello, lo ricordo per la sua figura dolce ed austera ad un tempo, per la sua santità di vita e per il suo amore paterno verso i suoi alunni. Egli ci ricordava che la fede non deve essere vissuta solo come un fatto personale, perché ogni cristiano è responsabile della salvezza dei fratelli. Più volte mi recai a fargli visita in clinica a Napoli, dove, pur gravemente sofferente, edificava sanitari ed infermieri con il suo atteggiamento sereno ed ispirato. Fu abate per dieci anni e lasciò santamente questa vita il 18 maggio 1956 nel compianto generale.

Pasquale Saraceno

diversità delle forme concrete e dei mezzi utilizzati, per cui è possibile un monachesimo nel mondo, un monachesimo interiorizzato, essere "monaci nel cuore", perché è nel cuore che si radica una autentica relazione con Dio; ridando da un lato al monachesimo il suo ruolo di profezia escatologica attraverso la semplice azione di presenza e dall'altra ai laici impegnati nel mondo attraverso la interiorizzazione delle attitudini proprie dalla spiritualità monastica in nome del loro sacerdozio regale.

In definitiva l'auspicio di D. Meiattini è che l'oblato sia consapevole che "il monachesimo ricorda che ogni umanesimo vero si fonda sulla trascendenza del Dio unico rivelatosi per mezzo del figlio Gesù nello Spirito Santo e che il senso della vita umana è il servire e glorificare Dio nell'atto responsoriale della preghiera già in questa vita..."

Giuseppe Battimelli

Ex alunno 1968 - '71

Oblato OSB

Contributo delle Abbazie territoriali di Montecassino, Subiaco, Cava de' Tirreni, Montevergine

Cammino sinodale della Chiesa italiana Fase profetica - Seconda Assemblea Sinodale

Roma, 31 marzo - 3 aprile 2025

Come Abbazie territoriali presenti in Italia, appartenenti alla Congregazione Sublacense Cassinese dell'ordine di san Benedetto (Abbazia di Montecassino, Abbazia di Subiaco, Abbazia di Cava de' Tirreni, Abbazia di Montevergine), abbiamo ritenuto utile offrire un contributo unitario relativamente alla fase profetica del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, sulla base dello Strumento di Lavoro predisposto in vista della seconda Assemblea Sinodale. Riteniamo infatti che la nostra identità, che ci consente una peculiare presenza nella realtà ecclesiale italiana come espressione della variegata e ricca tradizione monastica, possa offrire un contributo utile al discernimento che le Chiese in Italia stanno compiendo.

Abbiamo scelto di riflettere e confrontarci sulla Seconda sezione dello Strumento di Lavoro, dedicata alla «formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita». La vita monastica, come san Benedetto l'ha vissuta e poi consegnata ai suoi discepoli attraverso la Regola, si presenta come «scuola del servizio del Signore» (*dominici scola servitii*, RB, Pr. 45), tesa a tracciare una via per tutti coloro che vogliono la vita e bramano vedere giorni felici (cf. RB. Pr. 15; Sal 33,13). In questa prospettiva, l'esperienza monastica può offrire a tutti i battezzati criteri di discernimento, oltre che prassi concrete, per attuare itinerari formativi che si facciano carico di una formazione integrale della persona e della comunità cristiana.

In particolare ci siamo soffermati sulle seguenti schede:

- Scheda 7: Formazione sinodale, comunitaria e condivisa.
- Scheda 8: Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età.
- Scheda 9: Formazione integrale e permanente dei formatori.

Intendiamo offrire un contributo breve e agile, pertanto non indugiamo eccessivamente nell'approfondimento dei temi, ma ci limitiamo a suggerire alcuni punti che riteniamo necessari, o quanto meno utili alla vita delle nostre comunità ecclesiali, nelle diverse forme in cui esse si strutturano e vivono.

Alle osservazioni più puntuali che proponiamo, avendo tenute presenti le domande suggerite dallo Strumento di lavoro a pag. 3, ci pare importante premettere una osservazione più globale, che si lascia guidare e illuminare da «La Parola che sostiene il cammino», tenendo presente non solo il testo evangelico proposto per la Seconda sezione, ma anche gli altri brani suggeriti dallo Strumento di lavoro e dai Lineamenti, oltre che dall'icona di Emmaus che ha illuminato la tappa sapienziale del discernimento.

Ciò che emerge con evidenza dall'insieme di questi testi è la dinamica con cui questi diversi racconti evangelici intrecciano insieme «cammino» e «sosta». L'episodio di Emmaus inizia con un primo tratto di strada che si conclude con la sosta a Emmaus; il racconto tuttavia non termina qui, subito dopo il riconoscimento il viaggio riparte per giungere a un'altra sosta, questa

volta a Gerusalemme, dov'è riunita la comunità. Dopo essere stati con il Signore, i due discepoli devono stare con i fratelli, accomunati dalla stessa esperienza di fede. C'è quindi nel testo questo alternarsi di cammino e di sosta, di un 'andare verso' e un 'rimanere con'. Il cammino non ha altro traguardo che quello di giungere a riconoscere il Signore e a fare comunione con lui, ma questo incontro rimette di nuovo in movimento per giungere alla comunione con i fratelli. I Lineamenti per la Prima Assemblea sinodale ci hanno suggerito di indugiare sul racconto della Pentecoste in Atti 2, letto nella luce dei versetti che precedono al capitolo primo, con la descrizione di una comunità che rimane riunita e concorde nella preghiera. Obbedisce infatti alla parola del Risorto che Luca ci consegna alla fine del suo Vangelo, nel testo biblico di riferimento per la Prima sezione dello Strumento di lavoro: «ma voi *restate* in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49). Anche in questo caso il cammino della missione si apre grazie alla sosta di un'attesa. Si rimane nella preghiera per poter andare, si può andare solo grazie alla disponibilità a sostare e attendere pregando. Quando i Dodici vengono inviati in missione, nel brano che viene offerto come Parola che illumina il cammino nella Seconda sezione dello Strumento di lavoro, c'è comunque la raccomandazione a rimanere nelle case (cf. Lc 9,4), per gustare la nuova comunione fraterna generata dal Vangelo annunciato e accolto.

La Chiesa, per essere davvero in uscita e vivere con autenticità il mandato missionario affidatole dal Risorto, deve sapere integrare insieme e in modo armonico, senza false contrapposizioni o indebite sovrapposizioni, tanto il cammino quanto la sosta. Deve interrogarsi su come annunciare l'evangelo a tutti, nello stesso tempo non può rinunciare a far scaturire la sua testimonianza dai tempi in cui sa rimanere con il suo Signore nell'intimità della preghiera, dell'ascolto, della celebrazione, della comunione. Oggi, proprio per favorire una maturazione integrale della persona, ci pare indispensabile formare le persone a custodire tempi di riflessione personale, di silenzio e di ascolto, di preghiera e di cura della vita spirituale, che consentano –riprendendo l'immagine con cui san Gregorio Magno descrive il giovane Benedetto – l'*habitare secum*, che san Paolo VI traduceva come postura tipica dell'uomo «recuperato a se stesso».

Alla luce di queste considerazioni, suggeriteci dall'ascolto della Parola di Dio e dalla nostra esperienza monastica, proponiamo alcune osservazioni sulle Schede sopra indicate dello Strumento di lavoro.

Scheda 7

- È da sottolineare quanto i Lineamenti affermano in 43,1, in particolare per quanto attiene «una formazione permanente unitaria e condivisa tra laici, persone consacrate e presbiteri».
- Occorre considerare e valorizzare come risorse, laddove sono presenti, le comunità

monastiche femminili e maschili, di diverse tradizioni carismatiche, non solo per quello che offrono quali luoghi di preghiera e di ricerca del Signore, ma come esperienze che possono aiutare e favorire l'apprendimento dell'arte spirituale. D'altra parte, è necessario che le Chiese diocesane aiutino, anche dal punto di vista formativo, tali realtà a esprimere al meglio il dono che custodiscono affinché sia messo a servizio dell'intera comunità ecclesiale.

- Ci pare utile estendere a tutte le Chiese che sono in Italia l'esperienza già in atto in alcune diocesi, costituita da tavoli di lavoro che raccordano le comunità di vita consacrata presenti nella realtà ecclesiale diocesana con gli altri organismi della Chiesa locale, anche per progettare iniziative comuni e condivise, e mettere in rete le diverse attività promosse da soggetti differenti e spesso poco condivise e comunicate.

Scheda 8

- Ci pare rilevante il punto f che recita: «Mettere in rete proposte formative delle Diocesi, associazioni e movimenti ecclesiali e proporre nuovi strumenti per intercettare le persone interessate a percorsi spirituali, anche se non direttamente collegati alla fede cristiana. A tal fine, si potrebbero elaborare creativamente esperienze che promuovano l'educazione al silenzio, lo stupore per il creato, l'arte, la valorizzazione del corpo e l'educazione al perdono, valorizzandone la potenzialità ecumenica e interreligiosa».
- Su questo tema della formazione spirituale ci pare utile precisare meglio che essa dovrebbe costituire il momento sintetico della formazione integrale della persona, più che un momento accanto ad altri. Così come il cuore, nella accezione biblica, è il centro unificatore della persona, così la formazione spirituale del cuore umano dovrebbe costituire un momento di sintesi all'interno del variegato cammino formativo, per evitare che risulti frammentario e dispersivo. Occorre considerare la vita spirituale non come una semplice dimensione tra le altre, ma come il luogo che deve consentire la sintesi armonica della persona, integrando le sue diverse dimensioni, come pure i cammini educativi che esse esigono. Affinché la formazione sia davvero integrale, non è sufficiente accostare e giustapporre le diverse attenzioni educative che occorre avere, è piuttosto necessario aiutarle a convergere in una sintesi unitaria e matura. Per giungere a questo è irrinunciabile una formazione alla vita spirituale, che non può semplicemente ridursi alla preoccupazione di offrire dei percorsi educativi alla preghiera o alla prassi liturgica, ma deve piuttosto formare la persona a cercare il Signore e a crescere nella relazione con lui in ogni ambito della propria esperienza e del proprio impegno.

continua a pag. 11

prosegue da pag. 10

Anche l'alternanza e l'integrazione tra cammino e sosta, cui abbiamo accennato sopra, non è possibile senza questa vigilanza nello Spirito.

- Sottolineiamo l'importanza del punto g: «Proporre percorsi qualificati e unitari di formazione per gli accompagnatori della fede degli adulti, attraverso un coordinamento tra gli Uffici pastorali della catechesi, della famiglia, dei giovani, della formazione permanente del clero». Ci pare però necessario che ci sia una adeguata formazione di guide spirituali, o padri e madri spirituali, che possano offrire il loro peculiare servizio, coordinandosi e integrandosi con altre figure formative. Sarebbe necessario incrementare, se non a livello diocesano, ma a livello regionale (o più ampio) scuole specifiche per accompagnatori spirituali.

Scheda 9

- Ci pare importante quando dicono i Lineamenti al punto 64.1, circa la necessità di «curare la dimensione vocazionale dei percorsi formativi, così che ciascuno sia aiutato a comprendere il dono ricevuto e a rispondere al compito cui è chiamato nella Chiesa e nel mondo». Anche al punto d. delle «scelte possibili» si sottolinea la «riscoperta della dimensione vocazionale della vita». Per quanto importanti queste sottolineature, ci pare che esse possano essere ulteriormente rafforzate riconoscendo come la formazione in quanto tale non possa che avere un costitutivo orientamento vocazionale, in quanto non risponde tanto a un progetto che disegniamo per così dire dal basso, ma significa piuttosto formare la persona a vivere la propria libertà in forma responsoriale e non autoreferenziale. Significa educarla a rispondere alla parola di Dio, ai propri doni e limiti, alle sfide della storia, alle necessità della comunità cristiana... Se la formazione ha questa connotazione vocazionale, d'altro canto la dimensione vocazionale non può essere dissociata dalla formazione, in quanto la sequela stessa è il luogo prioritario della formazione. Non ci forma per seguire Gesù, ma seguendo Gesù si è da lui formati. Sul piano concreto delle scelte operative ciò significa che è necessaria una maggiore integrazione tra proposte vocazionali e itinerari formativi, in quanto non sono itinerari paralleli, ma un unico itinerario.
- Nella formazione alla vita cristiana matura ci pare occorra avere maggiore cura nel rendere l'anno liturgico, con le sue scansioni, il primo itinerario formativo da proporre e valorizzare.
- Nella formazione dei presbiteri e di altri formatori è necessario curare maggiormente la conoscenza dei diversi stati ministeriali e carismatici, in particolare delle diverse forme di vita consacrata, in modo che possano accompagnare adeguatamente persone in ricerca e in discernimento vocazionale.
- Ci pare utile promuovere periodicamente incontri di confronto e di dialogo, oltre che formativi, tra formatori che operano in contesti diversi e che spesso non hanno occasioni di incontro (formatori nei seminari, nella vita consacrata, negli itinerari catechetici, e così via).

La seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia

Note di un evento

La Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia è stata convocata a Roma dal 31 marzo al 3 aprile con il dichiarato obiettivo di varare “la fase profetica”, dopo quella narrativa e sapienziale, che avrebbe dovuto dare consistenza di decisione al quadriennio intercorso di preparazione. Nello specifico, l'Assemblea avrebbe dovuto approvare il testo di cinquanta proposizioni, risultato della sintesi del lavoro già presentato alla prima assemblea dello scorso novembre e condensato in diciassette schede, da sottoporre all'approvazione definitiva della plenaria dei vescovi.

Anche a quest'appuntamento ha preso parte la Badia di Cava nella persona del suo Ordinario, il P. Abate, e dello scrivente in veste di delegato diocesano. Mentre nella precedente assise i lavori erano concentrati nella basilica di S. Paolo fuori le Mura, in questa tornata le sessioni plenarie si sono tenute nell'aula Paolo VI in Vaticano, mentre l'attività di ventotto gruppi, divisi per aree tematiche, è stata concentrata presso l'hotel Ergife.

Sin da subito si sono manifestate obiezioni al lavoro di sintesi operato dal comitato centrale negli interventi di singoli delegati di contro al tono ottimistico palesato nelle relazioni introduttive. Quando poi si è passati alla discussione nei gruppi con la facoltà di emendare i testi delle proposizioni, è apparso chiaro che sarebbe stato impossibile trovare un punto di equilibrio tra le varie posizioni e le diverse sensibilità secondo le scadenze temporali imposte ai lavori. Di fronte a materie così eterogenee pur divise in tre aree tematiche – Rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali; la formazione missionaria e sinodale dei battezzati; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità – la massa delle proposte di emendamenti non poteva che risultare anche dalla particolare visione di chiesa di ciascuno. È, del resto, rivelatorio che tra le priorità in assoluto più votate compaiano “l'Accompagnamento delle persone in situazioni affettive particolari” e “la responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne”, temi sui quali si rischia di polarizzare un dibattito altrimenti ben più articolato.

Il risultato di questo serrato confronto è stata la mozione votata quasi all'unanimità dalla plenaria di rinviare l'approvazione di un testo al 25 ottobre prossimo in concomitanza con il giubileo degli operatori sinodali. Non più, dunque, proposizioni, il cui genere letterario è stato considerato di per sé inadeguato alla prova dei fatti dallo stesso presidente nazionale del Cammino sinodale, mons. Erio Castellucci, ma un “testo”, e con l'avvertenza previa che “nessun testo è perfetto”, ma comunque necessario alla decisione, secondo le premesse offerte dal presidente CEI, cardinale Zuppi. E che si sia trattato di un vero e proprio “tsunami” lo testimonia il fatto



che per la prima volta è stata rinviata la plenaria CEI da maggio a novembre, appuntamento consolidato dei vescovi italiani alle prese con la sessione di bilancio.

Il sigillo sulla seconda assemblea è stato impresso dall'omelia che Zuppi ha tenuto nella celebrazione eucaristica conclusiva all'altare della Cattedra in S. Pietro. Omelia tutta intessuta di citazioni di papa Francesco sulla sua visione di chiesa sinodale, non priva però di qualche ammonizione, che è risuonata di particolare incidenza sui risultati dalla seconda assemblea.

Quando papa Francesco, citato alla lettera da Zuppi, dice che la sinodalità non è “un parlamento per reclamare diritti e bisogni secondo l'agenda del mondo, non l'occasione per andare dove porta il vento, ma l'opportunità per essere docili al soffio dello Spirito. Perché, nel mare della storia, la Chiesa naviga solo con Lui, che è «l'anima della Chiesa», il cuore della sinodalità, il motore dell'evangelizzazione. Senza di Lui la Chiesa è inerte, la fede è solo una dottrina, la morale solo un dovere, la pastorale solo un lavoro”, delinea un modello di “docilità alla voce dello Spirito”, che è stato velato proprio dalle rivendicazioni denunciate. È il rischio ricorrente in tutte le consultazioni dalla base che si ispirano al modello parlamentare e la cui cifra è la dialettica delle posizioni.

Al di là del risultato immediato, resta l'auspicio espresso dal cardinale Zuppi nell'omelia che l'approccio cristiano alla realtà sia quello di “Costruttori di comunità che danno gloria a Dio e quindi all'uomo, che camminano insieme verso la realtà”. Tuttavia, come sottolineato già per il sinodo universale, etimologicamente, “synodos” è “strada-con”, piuttosto che un camminare collettivo, e il compagno di viaggio non può che essere solo Cristo alla cui sequela e al cui insegnamento la Chiesa cammina per le strade della storia.

Nicola Russomando

Solennità di Sant'Alferio Abate e fondatore - 12 aprile 2025

Omelia di Mons. Francesco Alfano

Arcivescovo di Sorrento-Castellamare di Stabia

O Dio, tu hai voluto chiamare sant'Alferio abate al tuo servizio, in tarda età...

La Colletta della solennità di Sant'Alferio inizia con queste parole, che ci hanno introdotto nella Liturgia Eucaristica mentre ci prepariamo a entrare nella Settimana Santa. I due percorsi si intrecciano provvidenzialmente con il cammino giubilare che stiamo vivendo, nell'Anno Santo indetto da Papa Francesco per riscoprirci come membri del Popolo di Dio tutti "pellegrini di speranza". All'inizio della nostra storia di fede c'è la chiamata di Dio, che si rivolge ai suoi figli facendo sentire forte la sua voce: Egli si inserisce mirabilmente nella nostra vita, con delicatezza infinita e forza soave, aprendo orizzonti nuovi e chiedendo fiducia piena nella sua Parola, per un progetto che si svelerà un po' alla volta fino a divenire sempre più chiaro e ampio, addirittura universale. È stato così per Abramo, che il libro della Genesi ci ha presentato nell'atto di ricevere da Dio una grande benedizione: *"farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione"*. Ecco la promessa con cui il patriarca, nostro padre nella fede, si mette in viaggio, ubbidendo al comando del Signore: *"Vattene (esci), dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò"*. Una prospettiva nuova, un orizzonte immenso anche se ancora indefinito, una speranza grande perché aperta a un futuro garantito dall'Eterno.

Anche Alferio ha vissuto un'esperienza simile: ha risposto con umiltà e gioia alla chiamata del Signore, ha ubbidito senza tentennamenti e si è messo al servizio di Dio nel silenzio del monastero. Non sapeva dove Dio lo avrebbe inviato, in un luogo sconosciuto ma che grazie alla sua risposta radicale sarebbe diventato una fucina di santità per lunghi secoli, un intero millennio. Siamo tutti chiamati a uscire: da noi stessi e dalle nostre paure, dal piccolo mondo in cui ci rifugiamo per non assumerci responsabilità gravose, dagli schemi che ci fanno ignorare le sofferenze dei fratelli o ci illudono di essere diversi e persino superiori agli altri. Solo accettando di partire rispondiamo alla chiamata di Dio, seguendo Gesù lungo la via della Croce per essere testimoni della speranza che riceviamo come dono dalla sua Risurrezione.

e gli hai ispirato di erigere un cenobio a lode del tuo nome.

Proprio così: mettersi alla scuola della Parola ci fa uscire dalla nostra solitudine e ci fa scoprire comunità, famiglia, un unico corpo. È il Popolo di Dio, la Chiesa di Cristo, il Tempio dello Spirito. Non si vive più per sé stessi. La presenza di Dio in noi è comunione, fraternità, servizio. Si sperimenta insomma la beatitudine promessa dal Salmo proposto come preghiera tra le letture bibliche in questa liturgia: *"bea-*

to l'uomo che... si compiace nella legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte". La vera gioia nasce dall'incontro con Dio, cercato notte e giorno nel silenzio del proprio cuore, nella lettura assidua della sua Parola (la lectio divina), nel lavoro umile e fedele al servizio della comunità, nell'ospitalità generosa e sacra di ogni pellegrino (anche di chi è lontano dalla fede o è diverso in qualche modo da noi). Il Salmo con cui si apre il libro del Salterio continua assicurando, ancora una volta, una benedizione: *"sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo"*. Lo sguardo che si volge indietro e contempla i frutti di questa ricca storia di santità ci fa innalzare un inno di lode e di ringraziamento al Signore, che in Sant'Alferio ci ha donato un vero padre nella fede. Sentiamo la sua presenza, ci consideriamo benedetti con lui, accogliamo il suo silente e accorato appello a fare tesoro di questa preziosa eredità.

Concedi a noi, tuoi servi, di seguire le sue orme nella vita monastica...

Qualcuno potrebbe pensare che questa richiesta riguardi solo i monaci, mentre noi altri possiamo al massimo pregare per loro. Eppure c'è qualcosa che tocca tutti noi, servi del Signore: tutti siamo chiamati alla santità in virtù del battesimo. Certo dai monaci ci aspettiamo un grande aiuto. La Vostra testimonianza, carissimi fratelli che costituite la comunità monastica di questo monastero a noi tutti caro, ci è necessaria per la crescita nella fede. Da Voi desideriamo ricevere un dono che non possiamo esigere da altri: fateci scoprire la bellezza di essere figli, che imparano a costituire comunità fraterne nelle famiglie, nelle parrocchie, nella società, nel mondo intero. La fraternità è il nome nuovo dei cristiani, il linguaggio sempre credibile e oggi più urgente che mai. San Paolo ci ha ricordato che non abbiamo *"ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura"*: quante schiavitù, quante povertà, quante violenze insanguinano il nostro tempo. Al contrario noi abbiamo *"ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!"*. Lo Spirito ci unisce in un'unica speranza: l'unità dell'intera famiglia umana. Aiutateci a non smarrire questo sogno, che ha guidato anche Sant'Alferio nel collaborare alla realizzazione dell'Opus Dei.

e di cercare sempre in tutto la tua gloria.

Cosa cerchiamo noi, uomini e donne del terzo millennio? Viviamo in un tempo segnato da progressi prima inimmaginabili in tanti campi della scienza e della tecnica ma ancor più attraversato da nubi oscure a causa dell'odio e dell'indifferenza, della nuova idolatria che sacrifica persino la libertà e la dignità di ogni essere umano al mito del successo e del benessere, concentrato nelle mani di pochi a scapito dei



poveri sempre più numerosi in ogni parte della terra. Come Pietro, anche noi diciamo a Gesù: *"Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito"*. Una bella dichiarazione di disponibilità al discepolato, alla sequela, già accompagnata da fatti concreti, da scelte pubbliche e definitive. Ma con un sottinteso pericoloso, che sa di tornaconto personale. Quasi un implicito interrogativo, che non si ha nemmeno il coraggio di manifestare: *"che ne ricaviamo?"* Purtroppo siamo tentati troppe volte, specie in tempi di sfide inedite e di crisi profonde come quella del calo numerico delle vocazioni, di farci i conti in tasca e di pretendere dal Signore una risposta secondo le nostre aspettative. Quello che Gesù dice a Pietro è sorprendente: la promessa del centuplo e la vita eterna.

Sant'Alferio, monaco fedele al Vangelo e alla regola di S. Benedetto, ha poggato tutta la sua ricerca sempre e solo sulla gloria di Dio, non chiedendo niente per sé e ricevendo tantissimo in capacità di stare accanto ai fratelli nelle loro necessità di ogni tipo (quanti segni prodigiosi e miracoli si raccontano di lui ancora in vita!). La forza della Pasqua ha aperto la sua vita ai bisogni dei poveri e dei sofferenti e, come Gesù crocifisso, ha fatto sue le pene di chi era schiacciato dal dolore, confidando nell'amore misericordioso del Padre e lasciandosi guidare dallo Spirito. Una vita dunque significativa perché feconda, attraente perché nascosta, sorprendentemente ricca nella sua povertà: anche lui infatti si è privato di tutto e ha seguito l'unico Maestro che assicura a chiunque lo segue *"già al presente cento volte tanto..., insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna"*. E il mistero pasquale che continua nella nostra storia e ci rimette in piedi da risorti, nonostante le nostre croci, per essere tutti insieme in cammino come veri e gioiosi

"pellegrini di speranza!" AMEN

Perché proprio a me? Storie di malattia

A cura di Pietro Masullo

PRESENTAZIONE

Questo libro racconta storie di malattia, di dolore, di momenti difficili per chiunque, di esperienze che condizionano una vita, ma anche di desiderio di proseguire, di andare avanti sostenuto e irrobustito dalla speranza di una auspicabile prospettiva di una risoluzione che esiti in una guarigione o, quanto meno, in un controllo dei sintomi. Riporta percorsi di sofferenza ma anche auspicci di Resurrezione. Sono racconti scritti, in forma anonima, da diciassette malati oncologici del nostro territorio che con coraggio, sincerità e coinvolgente semplicità, parlano della loro esperienza, del cancro, che hanno vissuto o continuano a vivere ponendo domande a se stessi e ai lettori: Perché proprio a me? Che cosa ho fatto di male? Come sarà d'ora in poi la mia vita? Domande per le quali non c'è risposta certa e convincente. Il sapere scientifico non è sufficiente per chiarire questi interrogativi; risposte adeguate potrebbero arrivare solo riflettendo sul significato della vita, delle relazioni umane, del destino, della morte. Indubbiamente ci sono situazioni di sofferenza che possono essere imputabili a personali comportamenti e atteggiamenti, ma ce ne sono molte altre che non dipendono da noi e che non si potevano prevedere. La malattia non è una punizione divina, non è una compagna desiderata nella propria vita ma una evenienza legata alla nostra natura umana che va affrontata e, possibilmente, trasformata in una opportunità per riflettere. Dice Papa Francesco: "Nel tempo della malattia, se da una parte sentiamo tutta la nostra fragilità di creature, dall'altra, facciamo esperienza della vicinanza e della compassione di Dio che in Gesù ha condiviso le nostre sofferenze. La malattia allora diventa l'occasione di un incontro che ci cambia, la scoperta di una roccia incrollabile a cui scopriamo di poterci ancorare per affrontare le tempeste della vita: un'esperienza che pur nel sacrificio, ci rende più forti, perché più consapevoli di non essere soli". Il cancro è una patologia molto subdola, insidiosa, coinvolge non solo il corpo ma anche la mente, genera ansia, paura, incertezza in attesa dei risultati di un controllo medico, di una terapia efficace, innovativa e risolutiva, che spesso non si trova. È una malattia della singola persona ma coinvolge l'intera famiglia. Anche la mia, più di quarant'anni fa, ne è stata coinvolta a causa di un tumore alla mammella che ha colpito mia madre che si è risolto in modo positivo grazie al tempestivo intervento chirurgico. Le storie raccolte in questa antologia sono vere, delicate, stimolanti, palpitanti: comunicano esperienze di vita vissuta, sensazioni personali, emozioni profonde che trasferiscono al lettore, il quale inevitabilmente ne viene coinvolto. In molte narrazioni ricorrono temi ed immagini comuni: l'angosciante momento della diagnosi che trasforma in certezza una temuta ipotesi iniziale segnando il confine netto tra un "prima" e un "dopo"; i momenti di tristezza e sconforto leniti dalla speranza di risoluzione del problema; il ricordo delle sedute di chemioterapia e radioterapia che non si riesce a cancellare dalla mente; il ruolo della famiglia che diventa protettivo rifugio e insostituibile sostegno per affrontare una difficile sfida; il ritorno al sentimento religioso, alla spiritualità, alla pratica "credente" che diventa una forma di cura. Le autrici e gli autori di queste storie dedicano la loro testimonianza a tutti i malati oncologici, a quelli che hanno vinto la loro personale battaglia a quelli che ancora combattono ai quali augurano lunga vita. Oggi giorno la medicina beneficia notevolmente delle scoperte e delle innovazioni scientifiche e tecnologiche per elaborare approcci diagnostici e terapeutici sempre più sofisticati, efficaci e precisi offrendo possibilità di cura del tutto impensabili in un non lontano passato. Queste tecnologie, però, analizzano e tendono a curare le "malattie" non i "malati". Pertanto è necessario che nella cura delle persone i medici, gli infermieri, tutti gli operatori sanitari non si limitino soltanto al trattamento degli aspetti biologici e molecolari della malat-

tia ma "a prendersi cura", come il Buon Samaritano, del paziente nella sua complessità considerando anche le sue emozioni, i suoi sentimenti, i suoi vissuti più profondi che, portati alla luce, possono contribuire al ristabilimento o al miglioramento dello stato di salute. È necessario che la moderna medicina si riappropri degli aspetti umani del rapporto medico-paziente e consideri come importante fattore per un corretto e completo approccio terapeutico anche la componente non biologica delle malattie specialmente di quelle gravi come il cancro. Questo libro di storie di malattie vuole e può essere un appello al mondo della Sanità per un nuovo modo di intendere la Medicina Clinica che includa anche l'ascolto del malato accanto alla interpretazione e alle analisi dei dati clinici e strumentali. Benedico di cuore gli autori di queste storie, prego per loro e li ringrazio per il dono della loro testimonianza, sarà sicuramente un testo che darà consolazione e tanta speranza. Un pensiero grato a tutti i medici e gli operatori sanitari che si dedicano alla cura e all'assistenza di questi malati, il Signore dia loro forza, pazienza e tanta umanità per stare al loro fianco; sia sempre l'amore ad animare il loro lavoro e la loro professionalità così da essere angeli di speranza, messaggeri di Dio del Vangelo della vita. Benedico anche l'autore di questa antologia, per il suo essersi fatto prossimo a questi nostri fratelli e aver realizzato questo libro che parla e invita alla speranza.

Mons. Vincenzo Calvosa

Vescovo della Diocesi di Vallo della Lucania

SINOSI

Questo libro ruota intorno alla malattia neoplastica e alle sofferenze fisiche e psicologiche che essa comporta viste dalla parte dei pazienti che ne sono i protagonisti: è una raccolta di "storie" di malattia narrate da chi le vive in prima persona e si trova di fronte a situazioni prima nemmeno immaginate ma che, una volta accadute, tagliano la vita producendo una vera e propria frattura biologica e biografica con un "prima" e con un "dopo". Intorno alla esperienza di malattia grave si verificano fatti quotidiani irrobustiti da emozioni profonde, sentimenti alternanti, prospettive incerte e contrastanti che richiedono un lungo lavoro psicologico nello sforzo di ricostruire un progetto di vita che la malattia ha alterato. Tutto questo è così intimo e personale, soggettivo e diversificato da rendere ciascuna narrazione unica e irripetibile. Ognuno può avere una motivazione diversa per scrivere la propria storia ma in tutti è presente il desiderio ed il bisogno di esprimere con parole sue la ricerca di un senso a quanto accaduto: Perché proprio a me? ... Che succederà domani? ... La scrittura è uno spazio libero che consente la riflessione, l'introspezione (elementi che mancano o sono carenti nella comunicazione verbale), la consapevolezza, l'interiorizzazione del proprio percorso; rappresenta anche un'occasione di condivisione, di esteriorizzazione, di scambio di esperienze: narrare e trasmettere l'esperienza di una fragilità è una strategia che può aiutare la persona a ricomporre i pezzi, le parti di quel sé che la malattia ha prepotentemente frammentato. Questa antologia rappresenta il secondo volume di un intervento di Oncologia Narrativa, iniziato nel 2022 e denominato Progetto Anthos, rivolto a pazienti oncologici del Cilento, area sud della provincia di Salerno, e alle loro famiglie. Consiste in una raccolta di storie di malattia liberamente scritte dalle persone interessate e pubblicate in forma anonima, in versione integrale senza alcuna modifica per dar voce ad ognuno rispettandone la libertà di espressione. Le storie sono realizzate con l'impiego della scrittura autobiografica e danno vita a racconti semistrutturati seguendo una traccia concordata e suggerita in maniera da poter uniformare i diversi racconti e poter consentire una analisi dei temi ricorrenti. La comparazione risulta utile a stratificare dati ed elementi allo scopo di eseguire una indagine scientifica in veste narrativa. L'antologia è



composta da diciassette racconti scritti in forma autobiografica da pazienti in netta prevalenza donne (14 su 17) e la patologia maggiormente riportata è il carcinoma della mammella (9 su 17). Gli altri casi sono costituiti da due tumori ovarici, uno dell'utero, uno gastrico, un melanoma della cute, tre ematologici, un caso di tumore primitivo multiplo di tiroide e mammella. Nei racconti sono presenti vari temi ed immagini ricorrenti che abbiamo selezionati ed evidenziati. Certamente la malattia vissuta dal paziente ed anche dai suoi familiari presenta aspetti diversi da quelli descritti nei trattati di medicina e per certi versi discordanti perché la unicità della singola narrazione non necessariamente concorda con la realtà biologica descritta nei libri e valida per tutti e a tutti genericamente riferita. Le parole e le trame delle narrazioni offrono la possibilità di comprendere una realtà complessa spesso non definibile né esauribile nella sola prospettiva biomedica. D'altra parte la molteplicità e l'efficacia delle terapie hanno notevolmente dilatato la possibilità delle storie regalando ai pazienti spazi preziosi per la riflessione, la scrittura di sé e la comprensione della dolorosa esperienza umana che hanno vissuto o che vivono tuttora. Una storia di malattia è il racconto dell'esperienza "della disintegrazione del sé in quanto rappresenta una fattura della biografia di un individuo" (Sakalis, 2003). Di conseguenza il suo potere ricompositivo è legato alla capacità di esprimere verità personali dell'esperienza vissuta invitando "chi si prende cura" ad entrare nel mondo valoriale del malato migliorando indubbiamente la relazione terapeutica. "Perché proprio a me? Progetto Anthos" è una antologia di storie vive, vere, palpitanti, racconti di vita vissuta e trasmessi a chi legge od ascolta in maniera diretta, confidenziale, accattivante, senza la mediazione della invenzione letteraria o della finzione cinematografica che nello stesso tempo coinvolge ed estranea: chi legge si immedesima in chi scrive; la storia dell'uno diventa la storia dell'altro; in questa alternanza di ruoli si sostanziano il significato ed il valore della narrazione.

Marzo 2025

Dott. Pietro Masullo

Direttore a r. UOC Oncologia
Osp. San Luca - Vallo della Lucania
Ex alunno

Notiziario

GENNAIO 2025 – 12 APRILE 2025

01.01.2025: L'ex alunno **Francesco Carotenu** (1955-1958), partecipa alla s. Messa di Capodanno. Al termine della solenne celebrazione di Maria SS.ma Madre di Dio, saluta l'abate e rinnova la quota associativa come socio sostenitore dell'Associazione ex alunni della Badia.

02.01.2025: L'ex alunno **Francesco Porcelli** (1975-1981), di origini cilentane, passa in Badia per rivedere i luoghi della sua adolescenza del Collegio e dell'Alunnato. Saluta il P. Abate e d. Alfonso Sarro, rinnovando in pari tempo la quota associativa. Ci comunica il suo indirizzo romano: Via Gualdo Tadino, Roma.

18.01.2025: Un vero e proprio raduno alla Badia di ex alunni degli stessi anni liceali: **Antonello Tornitore** (1977-1980); **Enzo Salerno** (1976-1981); **Nicola Cestare** (1973-1974); **Carmine Soldovieri** (1970-1971); **Pier Emilio D'Agostino** (1971-1979) e **Carlo Fappiano** (1975-1978). Si recano prima alla cappella cimiteriale per una visita e una preghiera per il loro professore di latino e greco, don Leone Morinelli, quindi dal P. Abate per un saluto e gli auguri per il nuovo anno. Il P. Abate dona i distintivi dell'associazione e copia dell'ultimo numero di Ascolta. Tutti ricordano con ammirazione e affetto l'Abate Michele Marra anche come regista delle commedie che si rappresentavano in Collegio.



26.01.2025: Partecipa alla Santa messa l'ex alunno **Luigi Schiavo** (1962-1964) con la signora Gabriella Giugliani. Dopo la santa messa saluta il P. Abate e d. Alfonso. Luigi ci tiene ad informare l'abate che anche suo figlio Alfredo è un ex alunno. Si scusa se non può essere presente al Convegno annuale degli ex alunni a causa del suo impegno lavorativo di gestione di un hotel in piena stagione ad Amalfi. Per l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-1984), è l'occasione di formulare al P. Abate gli auguri per la ricorrenza dell'undicesimo anno dalla benedizione abbaziale.

03.02.2025: Il P. Abate, si reca a Casalvelino, città natale del nostro caro e indimenticabile **D. Leone Morinelli**, per presiedere la Santa Messa del santo Patrono, San Biagio Vescovo e Martire. Al termine della santa Messa, molto affollata, partecipa alla processione che si snoda per tutto il paese e per ben due ore e mezzo.

Successivamente l'ex alunno **Nicola Scorzelli-Penza** (1950-1959), invita l'abate a visitare le stanze dove la Famiglia Penza ospitava gli Abati Ordinari in visita pastorale all'ex diocesi abbaziale. Il P. Abate è ospite a pranzo di **Antonio Morinelli**, fratello di D. Leone. Sono presenti al pranzo anche i due ex alunni, nonché nipoti, **Fabio** e **Francesco Morinelli**.

08.02.2025: Il P. Abate, d. Stefano, d. Domenico e d. Massimo, partecipano ad un corso teorico/pratico dell'uso del defibrillatore cardiaco. Il corso è stato tenuto dal Dott. Alberto De Rosa, medico di Cava e vi hanno partecipato parecchi volontari del santuario della Madonna Avvocata, in quanto il defibrillatore è stato concesso in comodato d'uso dalla Metellia Servizi s.r.l. di Cava per il suddetto santuario.

10.02.2025: Alla Messa comunitaria, presieduta dal p. Abate e celebrata in latino il lunedì, come è consuetudine nella nostra comunità, si celebra la festa liturgica di Santa Scolastica, sorella del nostro santo Padre Benedetto, cui partecipano gli ex alunni **Giuseppe Battimelli** (1968-1971) e **Nicola Russomando** (1979-1984).

16.02.2025: Ritorna a suonare l'organo e a dirigere il Coro alferiano, dopo tre mesi di assenza, dovuta alla malattia, l'ex alunno **Virgilio Russo** (1973-1981). Il P. Abate esprime la gioia per il suo ritorno nell'Assemblea domenicale e gli augura un ristabilimento completo della sua salute. Inoltre, con estrema semplicità, durante la santa messa presieduta dallo stesso P. Abate, dopo l'omelia, il nostro confratello **d. Stefano De Pascalis** OSB pubblicamente ha confermato il trasferimento della sua stabilità dal monastero di San Giacomo di Pontida alla nostra Comunità di Cava.

21.02.2025: In visita alla Badia, questa mattina, il Dott. **Sante Mattace Raso** (1942-1943). Non trovando il P. Abate lascia un biglietto su cui scrive: "*Begli e commoventi ricordi di un ex collegiale del 1942 ora novantenne*". Poi domanda di ricevere ASCOLTA. Gli auguriamo da queste righe abbondanza di serenità, di pace e buona salute fisica.

22.02.2025: L'ex alunno **Andrea Canzanelli** (1983-1988) è venuto in Badia per pregare sulla tomba di D. Leone e degli altri monaci e per consultare in Biblioteca alcuni libri. Al termine della consultazione saluta il P. Abate per il ritorno al suo paese di origine, San Valentino Torio (SA).

23.02.2025: Dopo aver seguito il Vespri in Basilica, l'ex alunno **Carlo Giuliani** (1988-1991), di Marina di Camerota, saluta il P. Abate e domanda di poter visitare la tomba di D. Leone per



pregarvi. Viene accompagnato dal P. Abate alla cappella cimiteriale, congedandosi con la promessa di essere presente al prossimo Convegno annuale visto che ora lavora in Campania.

24.02.2025: Ci giunge la notizia della morte del **Dott. Pasquale Saraceno** (1941-1947), socio-fondatore dell'Associazione degli ex alunni. Se ne commemora a parte la figura con la ripresa di un suo intervento al convegno del 2000 e se ne fa menzione nella rubrica "*In pace*".

03.03.2025: Sono ospiti della nostra foresteria i sacerdoti **D. Antonio Lauri** della Diocesi di Roma e **D. Antonio Trapani** della Diocesi di Napoli, per gli esercizi spirituali il cui animatore è **Mons. Armando Dini**, Arcivescovo emerito di Campobasso-Boiano. I graditi ospiti, che hanno condiviso la preghiera e il ritmo della vita comunitaria, ringraziano l'Abate e la Comunità per l'ospitalità ricevuta.

03.03.2025: L'ex alunno **Francesco Porcelli** (1975-1981), ritorna in Badia con sua moglie e suo cugino. Con il P. Abate visitano gli ambienti dell'Abbazia: gli appartamenti abbaziali, il cimitero longobardo, la cattedrale, il refettorio, la sala capitolare in previsione di un documentario da trasmettere per TV 2000. Francesco e suo cugino lavorano per l'emittente della CEI. Salutano il P. Abate dandosi appuntamento per il mese di maggio.

05.03.2025: **Mercoledì delle Ceneri**, inizio del tempo liturgico della Quaresima. La Comunità monastica vive questa giornata all'insegna del raccoglimento, della riflessione e del digiuno. Alle 9:00, oltre la Preghiera di Terza, si è fatta la *Commemoratio*; quindi, si sono recitati il *De profundis*, il Martirologio e il capitolo 49 della Santa Regola. Il P. Abate ha offerto una meditazione sulla misericordia e, infine, come suggerisce san Benedetto nella Regola al capitolo 49, dedicato per l'appunto alla Quaresima, ha consegnato libri ad ogni singolo monaco per la lettura quaresimale.

08.03.2025: Alla santa Messa comunitaria, alle ore 08:00, presieduta da D. Massimo M. Apicella OSB, è stato ricordato nella preghiera dei fedeli, nel giorno del compleanno, il nostro caro **D. Leone Morinelli**. Il buon Dio lo abbia al suo cospetto e faccia risplendere su di lui la luce del Suo Volto.

09.03.2025: Il P. Abate, D. Stefano De Pascale e D. Domenico Zito sono al Santuario della Madonna Avvocata, molto caro ai collegiali ed ex alunni. Il motivo? L'inizio ufficiale al Santuario Mariano sul monte Falerzio dell'Anno Santo giubilare della Speranza. La celebrazione è stata semplice, ma anche suggestiva e molto partecipata per la bellissima giornata primaverile. Alle 09.30 la recita del Rosario nella chiesa del santuario, poi davanti al cancello d'ingresso la proclamazione dell'Anno Giubilare, quindi la processione verso la chiesa per la celebrazione della I domenica di Quaresima. Al termine della Messa con tutti i fedeli presenti si è recitata tutti insieme la *Preghiera del Giubileo*. Non è mancata l'Ave Maria eseguita dalla voce solista di un volontario dell'Avvocata, né sono mancate le tradizionali *tammorre* con il canto le *Dodici stelle a Maria*.



10.03.2025: Alla santa Messa comunitaria abbiamo ricordare nella preghiera il nostro fratello defunto **D. Gennaro Lo Schiavo** nel quarto anniversario della morte. Il P. Abate è stato assente da lunedì 10 a venerdì 14 marzo per partecipare con i Vescovi della Campania agli esercizi spirituali annuali della Conferenza Episcopale Campana, tenuti presso l'Istituto delle Ancelle di Cristo Re a Castellammare di Stabia (NA). Gli esercizi quest'anno sono stati animati dal Prof. D. Enzo Appella, docente di Sacra Scrittura al Seminario di Posillipo della Pontifica Facoltà teologica dell'Italia Meridionale - Sezione san Luigi. Tema degli esercizi: «*I tria munera: munus docendi, sanctificandi e gubernandi alla luce della Sacra Scrittura*».

15.03.2025: Il P. Abate accoglie nella sala gialla dell'appartamento abbaziale il **Rev. D. Giuseppe Laterza**, missionario della Congregazione del Preziosissimo Sangue, accompagnato dall'ex alunno **Nicola Russomando** e dal **Prof. Angelo Vitale**.

17.03.2025: A distanza di una settimana dal ricordo in suffragio di D. Gennaro Lo Schiavo, alla santa Messa comunitaria abbiamo ricordato nella preghiera il nostro fratello defunto **D. Luigi Farrugia**, in occasione del quarto anniversario della morte.

18.03.2025: Il nostro oblato regolare **D. Pietro Massa**, dopo attento discernimento e accompagnamento spirituale, lascia deliberatamente il nostro monastero. Lo accompagniamo con la nostra preghiera e con la nostra fraterna e affettuosa vicinanza.

19.03.2025: Il P. Abate Michele presiede la santa Messa della solennità di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria. Nella breve omelia formula gli auguri onomastici al dott. **Giuseppe Battimelli**, esprimendo gratitudine per la sua assidua presenza alla messa feriale comunitaria e per la lunga assistenza medica assicurata ai monaci.

21.03.2025: Nella ricorrenza liturgica del **Transito di San Benedetto**, ha presieduto la santa Messa il P. Abate Michele, di cui si riporta l'omelia. La Basilica, nonostante il giorno feriale, era affollata di fedeli; la santa Assemblea è stata animata dalla Corale alferiana con all'organo il maestro ed ex alunno **Virgilio Russo** (1973-1981). Segnaliamo la presenza degli ex alunni **D. Peppino Giordano** (1978-1981) che ha preso parte alla concelebrazione, **Giuseppe Battimelli** (1968-1971), di **Francesco Carotenuto** (1955-1958), e di **Nicola Russomando** (1979-1984). Alla Messa ha partecipato anche il **Prof. Armando Lamberti**, in rappresentanza dell'amministrazione comunale. Al termine della celebrazione tutti hanno preso parte al rinfresco preparato per la festa di San Benedetto.

29.03.2025: Dopo la celebrazione del Vespri si apre la mostra "**Mille e ancora Mille. La carta di Fondazione 1025-2025**" con l'esposizione nelle sale della biblioteca di alcune pergamene che documentano il percorso di definizione istituzionale compiuto dalla Badia nel corso del Medioevo. La mostra, che avrà durata per l'intero anno, è stata preceduta da una conferenza di presentazione in cui sono intervenuti il P. Abate, D. Carmine Allegretti dell'Abbazia di Montevergine, attuale Direttore della biblioteca della Badia di Cava, la prof.ssa Barbara Visentin, curatrice della mostra, di cui si riporta a parte la relazione introduttiva, e il prof. Armando Lamberti in rappresentanza dell'Amministrazione comunale. L'intervento degli Archibugieri della Santissimo Sacramento di Corpo di Cava ha contribuito ad assicurare solennità all'iniziativa. In ottobre seguirà in Badia un convegno accademico dedicato al millenario della carta di fondazione.

31.03.2025: Il P. Abate con **Nicola Russomando**, in veste di delegati diocesani dell'Abbazia Territoriale, partono per Roma per partecipare alla Seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia che si tiene, alternativamente, nell'aula Paolo VI in Vaticano e all'Hotel Ergife dal pomeriggio del 31 fino a giovedì 3 aprile (se ne riporta a parte un resoconto). I delegati della Badia risiedono presso il Collegio benedettino internazionale di S. Anselmo sull'Aventino, circostanza che offre l'occasione al P. Abate di incontrare alcuni confratelli, tra i quali il Prof. **D. Giulio Meiattini** dell'abbazia di Noci. Prima di giungere a Roma passano



per il monastero di S. Scolastica a Subiaco (RM) per un saluto al novizio **Giulio Milite**, che ormai è lanciato verso i mesi finali del suo noviziato canonico.

06.04.2025: **D. Stefano** si reca a dorso di un mulo al Santuario dell'Avvocata, mentre il **P. Abate Michele** con **D. Domenico**, in elicottero, lo raggiungono al medesimo santuario mariano per la celebrazione della Santa Messa della V domenica di Quaresima, al termine della quale si compie il rito della "*Discesa*" della Madonna, dalla nicchia posta alla sommità dell'altare per posizionarla sul trono preparato al lato della navata della chiesa. Salgono tantissimi devoti e pellegrini della Madonna Avvocata per partecipare alla santa Messa e per rivolgere a Maria Regina e Avvocata nostra le richieste di grazie e benedizioni. Il P. Abate affida alla protezione e all'intercessione della Madonna Avvocata tutti gli ex alunni della Badia.

12.04.2025: Per la Solennità di **S. Alferio Abate e fondatore** della Badia, presiede la Solenne Celebrazione Eucaristica **Mons. Francesco Alfano**, Arcivescovo di Sorrento - Castellammare di Stabia (di cui si riporta Omelia). Nel pomeriggio alle ore 18.00 nel salone delle farfalle si tiene l'incontro "*Indagine sulla Morte di Gesù*". Relatore il **Dott. Giuseppe Battimelli**, medico, ex alunno ed oblato benedettino (vedi art. a pag. 2). La relazione è stata di aiuto a vivere con fede la Passione del Signore.



In pace

29.12.2024: L'ex alunno **Mons. Orazio Pepe** (1980 - 1983) comunica alla comunità monastica la morte della sua mamma **Flora Brancato**.

Il P. Abate presiede a Giffoni Valle Piana (SA), presso la chiesa dei PP. Cappuccini, la Messa esequiale in memoria della sig.ra **Antonia Carpinelli**, madre di **Nicola e Sergio Russomando**, nella domenica dedicata alla S. Famiglia di Nazaret.



N.D. Antonia Carpinelli
(mamma di Nicola Russomando)

27.01.2025: Ci scrive **Riccardo Roncassaglia**, figlio di **Giorgio**, avvocato, ex alunno 1952-1954, per comunicarci la morte del Padre: "Vi scrivo perché mio padre ha sempre ricevuto la vostra rivista "ASCOLTA" in qualità di ex alunno (classe '36) e per comunicarvi che purtroppo nel giugno scorso, il 18 giugno 2024, all'età di 88 anni è venuto a mancare. So infatti che questo tipo di informazioni venivano comunicate nella rivista. Chiedo infine, qualora fosse possibile e presente nel vostro archivio documentale, di ricevere copia di qualunque informazione/foto riguardante mio padre durante la permanenza nell'istituto. Ringrazio, anche da parte di mio padre, per l'attenzione di questi anni (ultimo numero ricevuto è il 218) a mantenere vivo un ricordo della sua giovinezza. Distinti saluti Riccardo Roncassaglia.



L'ex alunno Giorgio Roncassaglia

24.02.2025: Ci giunge la notizia della morte del Dottor **Pasquale Saraceno**, ex delegato dell'Associazione degli ex alunni. Così scrive la figlia Chiara: "Carissimo Padre Abate, sono appena rientrata nella casa di mio papà ad Anacapri, dopo alcuni mesi dalla sua fine terrena (16 agosto 2024) e ho trovato nella posta il vostro Ascolta. Papà teneva molto a riceverlo e a mantenere, anche a distanza, un contatto con la Badia di Cava, che era stata la sua casa negli anni del Liceo, durante la Seconda Guerra Mondiale. Nonostante il periodo sicuramente molto triste e doloroso, il ricordo della Badia rimaneva in lui sereno, oltre che costante e indelebile come gli insegnamenti preziosi di quegli anni e non perdeva occasione per condividerne la memoria anche in famiglia. Mi sembra dunque doveroso comunicarvi la sua perdita, confidando nelle vostre preghiere per la sua anima, che mi auguro prossima a Nostro Signore, dopo una vita intera spesa al servizio degli altri nella professione medica e piena del suo amore per la famiglia, nella quale ha lasciato un grande vuoto. Spero un giorno di poter visitare la Badia insieme a mio marito ed ai miei figli. Un caro saluto, devoto e grato: **Chiara Saraceno**".

Avvisiamo gli ex alunni che il P. Abate celebrerà la **santa messa di suffragio nel primo**

anniversario di morte di Pasquale Saraceno, in Badia il prossimo 16 agosto 2025 alle ore 18:00 con la presenza della figlia Chiara e altri famigliari.



L'ex alunno Pasquale Saraceno

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA
Tel. Badia: 089 463922

Nicola Russomando
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena

Viale B. Gravagnuolo, 36 - tel. 089.468555

84013 Cava de' Tirreni

PER INFO:

p.abate@badiadicava.it

Rinnovo abbonamento ASCOLTA e quote sociali

Utilizzare il seguente conto corrente

**Ente Diocesi Abbazia Territoriale
SS. Trinità**

IBAN

IT88N0306909606100000134232

QUOTE SOCIALI

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

€ 25 Soci ordinari

€ 35 Soci sostenitori

€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

Sito web della Badia:
www.badiadicava.it

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.